

SERVO DI DIO
MONS. VINCENZO LOJALI
VESCOVO DI AMELIA



LETTERE PASTORALI

MONS. VINCENZO LOJALI nasce ad Attigliano (TR) da Anselmo e Maria Costantini il 1 settembre 1894, secondogenito di tre figli.

Il sano ambiente familiare e le attenzioni educative dell'arciprete don Colombano contribuiscono al sorgere della vocazione sacerdotale.

Il 13 gennaio 1905 varca la soglia del Seminario vescovile di Amelia per compiere gli studi ginnasiali. Fin dai primi anni è aggregato come novizio e come professore al Terz'Ordine Franciscano nel Convento dei Cappuccini, i quali svolgono il ministero di confessori ai seminaristi nel periodo estivo. Aderisce anche alla Milizia Angelica con lo scopo di perseguire la castità sotto la protezione di san Tommaso d'Aquino e della Vergine Maria.

Prosegue gli studi per la maturità classica al Collegio Leoniano di Roma e in seguito al Seminario di Arezzo. Lo scoppio della grande guerra lo porta al fronte: un lungo periodo trascorso con sorprendente serenità tra la fame, il fango e la morte sempre davanti. Trova il tempo per la preghiera, la meditazione, la partecipazione ai sacramenti e a intessere un costante rapporto epistolare con il suo Vescovo, tuttavia l'ambiente militare e il *cursum honorum* raggiunto suscitano in lui una riflessione sul futuro della sua vita. Mentre è in servizio in Val Camonica e medita il Vangelo di Giovanni (cap. 15,16), percepisce in modo inequivocabile l'invito del Divino Maestro che lo chiama a divenire suo sacerdote.

Torna dalla guerra congedato con il grado di capitano, con due encomi solenni, con due medaglie d'argento e una di bronzo al valor militare, claudicante a causa di gravi ferite, ma salvo "per intercessione di Maria".

Alunno del Pontificio Seminario Romano Maggiore è ordinato sacerdote per le mani del Card. Pompili, il 22 dicembre 1923. Conseguita a pieni voti la laurea in teologia, torna in diocesi divenendo Rettore del Seminario amerino e guida spirituale dell'Orfanotrofio femminile S. Angelo. Resta a vivere in seminario anche da vescovo, alternando l'insegnamento alla formazione dei seminaristi e agli impegni episcopali. Il seminario è per lui il "cuore della diocesi" e la "pupilla dei suoi occhi".

Consacrato vescovo di Amelia il 2 ottobre 1938, indica nell'amore il criterio della sua azione pastorale all'insegna del motto paolino *Impendam et super impendar*.

I 28 anni del suo ministero pastorale nella Chiesa amerina sono contraddistinti da vicinanza con il suo popolo, da numerose iniziative pastorali e opere realizzate nel campo della catechesi, dal fiorire in quel tempo di Istituti religiosi e numerose vocazioni sacerdotali indirizzate anche verso congregazioni missionarie. Ama tutti indistintamente con cuore di padre, in particolare i sacerdoti e le anime consacrate per le quali coltiva una profonda venerazione, gli orfani e i malati.

I poveri, che accorrono a lui in teorie interminabili a ogni ora del giorno, sono i suoi figli prediletti e da antesignano, nel 1964, celebra in diocesi la Giornata dei Poveri a conclusione del Giubileo episcopale. Partecipa alla definizione del Dogma dell'Assunzione della Vergine Maria (1950), alla consacrazione dell'Italia al Cuore Immacolato di Maria (1959) e al Concilio Vaticano II (1962-1965).

Povero come san Francesco, si spegne improvvisamente nell'umile episcopio di Amelia la mattina del 14 marzo 1966.

*“La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori,
conosciuta e letta da tutti gli uomini.*

*È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi,
scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente,
non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani”.*

2Cor 3, 2-3

SERVO DI DIO
MONS. VINCENZO LOJALI
VESCOVO DI AMELIA

LETTERE PASTORALI

SERVO DI DIO
MONS. VINCENZO LOJALI
VESCOVO DI AMELIA

LETTERE PASTORALI

© Pubblicazione editata da Edizioni La Pietra d'Angolo, marchio editoriale della Fondazione OasiApp
Via Giuseppe Palombini, n. 8 - 00165 Roma

OasiApp France
41, Boulevard de la Grotte - 65100 Lourdes
contact@oasiapp.fr • www.oasiapp.fr

www.edizionilapietradangolo.it

ISBN: 979-12-5645-049-7

Tutti i diritti letterari e artistici sono riservati. I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. L'editore resta a disposizione degli eventuali aventi diritto.

**Per ordinare i nostri libri contattare la Cooperativa sociale
"Il Cedro del Libano" Libreria web di Lanusei**

 + 39 379 2998456 - messalino@cedro-del-libano.it
www.cedro-del-libano.it

Stampato da Arti Grafiche La Moderna S.r.l.

Anno di pubblicazione: 2025



È sempre una bella occasione presentare un nuovo libro, proposto alla lettura e alla riflessione sulla storia e sulla vita della Chiesa. Ma ha un valore e una gioia particolare per me, presentare e incoraggiare alla lettura di un testo che riporta le Lettere Pastorali di un venerabile fratello nell'Episcopato che ha vissuto prima il dramma e la sofferenza della guerra e poi la fatica della ricostruzione ed infine la gioia e le speranze suscitate dal Concilio Vaticano II. Parliamo di Mons. Vincenzo Lojali, nominato vescovo a soli 44 anni, al tempo il più giovane vescovo d'Italia, pastore di una piccola Diocesi dell'Umbria, Amelia: una di quelle realtà radicate sul territorio, dove il vescovo conosceva tutti, faceva *"il vice parroco delle chiese della Città e il vice rettore del Seminario"* come amava ripetere un suo ex alunno, conosceva e seguiva personalmente sacerdoti e istituzioni, religiosi e religiose, ma non era staccato dalla realtà sociale, soprattutto vicino ai poveri e agli ultimi. Fedele alla tradizione della Chiesa e alla parola del Santo Padre, ma sempre aperto alle novità dello Spirito, visse il tempo del Concilio, pur nel sacrificio dell'età e della salute cagionevole, con meraviglia ed entusiasmo, come si nota nell'ultima Lettera Pastorale *"La coscienza post conciliare"* scritta un mese prima della sua morte, dove invita al coraggio e a sostenere un vero rinnovamento nella Chiesa. La gente di Amelia e del territorio lo ricorda ancora come *"il Vescovo buono"* sempre pronto ad aiutare i più poveri e bisognosi di aiuto. La sua Chiesa e tutta la Chiesa italiana devono ringraziare il Signore Gesù, il Buon Pastore, per averlo dato come modello ed esempio di semplicità e umiltà. È la santità di un vescovo ordinario!

✠ Matteo Maria Card. Zuppi
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

PREFAZIONE

Avvicinandoci alla commemorazione dei 60 anni dalla morte del Servo di Dio Mons. Vincenzo Lojali, ultimo vescovo della Diocesi di Amelia (Terni), il Comitato Vicariale che promuove la Causa di Beatificazione in corso, ha pensato di pubblicare le 31 Lettere Pastorali del Vescovo Lojali, da lui scritte nei 28 anni di ministero episcopale nella sua Diocesi.

Potremmo chiederci che cosa è la Lettera Pastorale di un vescovo. Si tratta di una lettera aperta indirizzata al clero e ai fedeli laici, e a tutta la Comunità diocesana che contiene istruzioni e indirizzi pastorali che guidino la Diocesi su particolari argomenti o problematiche generali della vita ecclesiale o situazioni particolari legate al territorio.

Lo studio delle Lettere del Vescovo Lojali si è rivelato di una interessante e straordinaria attualità, nonostante la piccola realtà della Diocesi amerina che al tempo superava di poco i ventimila abitanti con le sue 19 parrocchie. Basterebbe citare la terza Lettera Pastorale, scritta nel 1940, intitolata "Azione Catechistica", dove pur esaltando e incoraggiando il catechismo – allora si parlava di istruzione religiosa – dei bambini, si pone la domanda perentoria: *"Domandiamoci: quanti di essi... – adulti – hanno frequentato un qualsiasi corso di istruzione religiosa, dopo quella che hanno avuta da bambini nella chiesa parrocchiale e per prepararsi alla prima comunione? Non bisogna farsi delle illusioni. Bisogna cogliere la realtà anche se fa male; per rimediare ai mali bisogna conoscerli. Molto si è fatto e si fa dall'Azione Cattolica; ringraziamo il Signore che ora in tutte le scuole si imparte l'istruzione religiosa, ma i grandi, gli adulti di ora ne sono stati affatto privi e si trovano quindi nell'estremo bisogno di essere istruiti..."*. In termini preconciliari si parla già in maniera inequivocabile dell'urgenza della catechesi agli adulti! Eppure siamo ancora lontani dal

Vaticano II e da quella analisi sul mondo moderno da rievangelizzare. Addirittura, in calce alla Lettera, scrive lo Statuto dell'Ufficio Catechistico diocesano e chiede che in ogni Parrocchia si istituisca la Confraternita dell'Istruzione cristiana. Il tema sarà ripreso nella Lettera Pastorale del 1947 "Organizzazione Catechistica", dopo i drammi e lo sconvolgimento della guerra, non solo si sollecita nuovo slancio e impegno nella catechesi, ma si dettano regole precise anche dal punto di vista organizzativo, chiedendo perfino locali e ambienti adatti all'istruzione religiosa dei bambini, dei giovani e degli adulti, in ottemperanza alle decisioni del primo Convegno catechistico regionale delle 15 Diocesi umbre del novembre 1946.

Le Lettere Pastorali sono 31, hanno una cadenza annuale e tutte – eccetto la prima del 1938 che presenta il piano pastorale del suo episcopato – sono emanate in occasione della Quaresima, tempo forte e propizio dell'Anno Liturgico, per rin vigorire la propria fede e il cammino ecclesiale. Se volessimo suddividerle per tematiche potremmo esemplificare nel modo seguente: il tema della fede che si esprime nell'amore e nella conoscenza di Dio; l'amore ai fratelli che si esprime in opere concrete di carità verso i poveri; l'amore e la fedeltà alla Chiesa, che si esprime nella vita di fede coerente di ciascuno e si realizza nelle organizzazioni e nelle opere ecclesiali: in primis l'Azione Cattolica, l'Azione missionaria, il Terzo Ordine francescano, la Giornata dell'Università cattolica ecc., opere sempre ricordate in tutte le Lettere.

In altre parole, potremmo riassumere i "grandi amori" della sua vita sacerdotale ed episcopale, ma soprattutto i pilastri della sua fede e della sua vita personale. Primo: l'**Eucaristia**, a cui dedica nel 1964 la Lettera dal titolo emblematico "Il Ponte sul Mondo"; ma che cita e approfondisce in molte altre Lettere, in particolare in "Azione liturgica", ne "La Santa Messa", ne "Il Piano di Dio", ecc. Scrive nel suo Diario: *"Se l'ufficio divino è la mia letizia, l'Eucaristia deve essere la mia vita"*; e ancora: *"Per mezzo del sacrificio eucaristico Gesù capo fa crescere il suo corpo mistico nella vita di grazia, di carità e lo stabilisce nell'unità..."*

è ai piedi del tabernacolo che si apre un campo infinito dove trova posto ogni cosa".

Poi **il suo grande amore alla Chiesa** intesa come comunità dei credenti e popolo di Dio, ma anche come realtà organizzata, strutturata nella sua conformazione giuridica: Diocesi, Parrocchie, Confraternite, Associazioni ecclesiali, Clero, Ordini religiosi maschili e femminili. Alle suore e alle monache ha sempre riservato una particolare e paterna attenzione e cura, visitando continuamente le varie case religiose di vita pastorale attiva e i due Monasteri di Clausura della Città, e dedicando una Lettera Pastorale del 1948, *"La parte migliore"*. Ai Sacerdoti, alla loro formazione, al tema delle Vocazioni, ha dedicato nel 1949 le Lettere *"Il Sacerdote Cattolico"* e *"Il Sacerdozio Cattolico"*, e nel 1951 *"Il Seminario"*; a quest'ultima realtà dedicava molto del suo tempo e del suo cuore, *"la pupilla dei miei occhi"*; del resto viveva in Seminario, spesso dava lui la sveglia ai ragazzi, perché il Rettore andava a celebrare in Parrocchia; mangiava con i seminaristi quello che le Suore preparavano. Dormiva all'ultimo piano del Seminario, in una stanza modestissima, senza riscaldamento, con un lavandino in camera e il bagno all'esterno, fino a quando per motivi di salute fu costretto a vivere in vesco-vado che rimaneva tutto in piano. All'Azione Cattolica dedica la Lettera del 1948 e la definisce con queste parole: *"L'Azione Cattolica è la partecipazione del laicato all'apostolato gerarchico della Chiesa"*, e nello specificare la sua natura e i suoi compiti usa questi aggettivi: universale, necessaria, legittima, insostituibile. E per sottolineare l'urgenza di un impegno missionario del laicato – siamo nel periodo della ricostruzione post bellica – riporta il monito del S. Padre: **"Chi ama restare nelle retrovie o essere imboscato, è vicino ad essere disertore e traditore"**.

Ma il suo sguardo andava oltre i confini della Diocesi e proprio all'azione missionaria dedica la Lettera del 1952. Sollecitato dall'Enciclica di Pio XII *"Araldi del Vangelo"*; nella introduzione alla Lettera scrive: *"È come uno squillo di tromba che ci scuote energicamente e non può lasciarci indifferenti di fronte alle rovine materiali e morali di tante fiorenti missioni travolte dalla*

guerra e dalla persecuzione religiosa". E subito dopo esprime la sua grande gioia che un giovane della Diocesi all'ultimo anno di teologia è diventato missionario della Nigrizia e uno studente ha lasciato il Seminario regionale ed è entrato nel noviziato della medesima Congregazione missionaria, o quando dal Monastero benedettino di San Magno sei monache *"partiranno per il Ceylon, nel marzo 1952 per fondarvi un monastero di vita contemplativa in mezzo ai pagani, secondo le regola di S. Benedetto e sotto la protezione della Vergine 'Mater Unitatis': vero fiore di primizia che il Signore si degna di cogliere nella nostra diocesi, per trapiantarlo in terra di missioni"*.

La pietà mariana è il terzo grande amore, a cui dedica tre Lettere Pastorali: *"L'Ora della Mamma"* nel 1954; *"Le Visite Materne"* nel 1958, *"La Madre della Chiesa"* nel 1965. Una devozione che lui stesso riconosce avere radici lontane, addirittura dalla nascita: nato in giorno di sabato, da mamma Maria, la protezione in guerra al fronte, la *Mater mea, fiducia mea* del Seminario romano ecc. Nelle Lettere dedicate alla Madonna non esprime soltanto la sua devozione ma riporta il senso autentico teologico della devozione a Maria, nel quadro della storia della salvezza. Nella Lettera del 1965 ripropone con particolare entusiasmo e ammirazione quel titolo che Papa Paolo VI offre Maria quale Madre della Chiesa. Commentando l'allocuzione che Paolo VI rivolse ai Padri alla fine della terza sezione del Vaticano II scrive: *"In questa ricomposizione dottrinale della Chiesa e delle sue strutture che fanno chiaramente vedere l'ordine voluto da Dio, prende il suo posto anche Maria nostra Madre. E il Papa rivolge un pensiero stupendo per bellezza e profondità alla Vergine Santa, quasi a riassumere l'amore della Chiesa a Maria, proclamandola Madre della Chiesa. Maria e la Chiesa sono così congiunte che già dai Padri più antichi furono designate con gli stessi termini: 'Vergine e Madre'... E ancora: "L'anno passato, sotto il titolo di Ponte sul mondo, abbiamo parlato della S. Eucaristia, nella nostra Lettera pastorale. È il pane che ci ha preparato e ci dà ogni giorno la Madre nostra. Questa Lettera, nello spirito della riforma liturgica, frutto del Concilio Ecumenico, sarà un breve commento alla Costituzione conciliare"*.

Viene spontaneo a questo punto domandarci quale fosse la sua posizione di fronte al grande dibattito che il Concilio aveva prodotto nella Chiesa e nel mondo, dove non mancarono forti tensioni già negli stessi interventi in aula dei Padri conciliari, dibattiti che continuarono nella successiva ricerca teologica, spirituale e soprattutto pastorale. Lui rimane profondamente legato alla tradizione della Chiesa, ma altrettanto aperto e devotamente ubbidiente alla parola del Santo Padre e alle decisioni del Concilio nei vari campi della vita della Chiesa. Ed è proprio nell'ultima Lettera che possiamo leggere il suo pensiero e il suo incoraggiamento a realizzare un vero rinnovamento.

Un'adesione che non è stata mai formale ed esteriore, ma sempre concreta e operativa. Guardando anche solo ai titoli delle 31 Lettere Pastorali, colpisce ancora una parola, *azione*, che torna in ben 7 Lettere e introduce il titolo: catechistica, missionaria, sociale ecc., mettendo in risalto il fatto che le riflessioni, anche le più alte, non possono rimanere nel campo teorico ma si devono tradurre in gesti e iniziative concrete, in "azioni" che nel vissuto quotidiano traducano quanto riflettuto e annunciato. Ogni Lettera, nella sua stesura finale è sempre ricca di suggerimenti, raccomandazioni ed anche norme precise volte ad attuare quanto proposto nella riflessione.

L'altro suo grande amore, che chiamerei **sua grande passione**, sono stati i **poveri**, gli ultimi, quelli che comunque sono nel bisogno, materiale o spirituale. Il tema, le raccomandazioni, gli inviti al Clero ad essere attenti a costoro sono presenti in tutte le Lettere; in particolare "Azione Sociale" del 1955, dove, superando il concetto ristretto di dover aiutare i poveri, richiama il grave problema della giustizia sociale nella società e nel mondo del lavoro. Nel suo Diario, quasi come uno sfogo, invitando i Sacerdoti ad accogliere tutti i poveri con le loro richieste, scriverà che non riesce più ad ascoltare tutti, soprattutto le tante richieste di raccomandazioni per posto di lavoro e che questo impegno rischia di distoglierlo dalla preghiera e dalla comunione con il Signore. A tutta la Città era nota la sua

predilezione per i poveri e soprattutto la sua vita semplice e povera, il suo largo mantello nero dove, girando per la città, nascondeva buste piene di viveri ed altro da donare, la Cena in seminario del Giovedì Santo, dopo la Lavanda dei piedi in Cattedrale, ma soprattutto un gesto che anticipa la sensibilità e lo stile del nostro Papa Francesco: l'istituzione della Giornata diocesana dei poveri il 4 gennaio 1964, mentre Paolo VI compie il suo primo viaggio in Terra Santa. Così scrive nel suo Diario: *"Pietro ritorna dopo duemila anni in Palestina... dai colli romani... al colle di Sion... a pregare con tutto il mondo... per tutto il mondo... con Gesù... nella sua terra... Noi siamo uniti al Papa, sospeso fra cielo e terra... in vista di Gerusalemme... Una Messa alle 11,30 con un centinaio di poveri... e poi a mensa con loro... mentre il Papa respirava le aure sante. ...Il Papa in Terra Santa, il Vescovo coi poveri..."*.

Una menzione particolare sicuramente merita l'ultima lettera *"La coscienza post-conciliare"* firmata il 27 febbraio 1966. Il Vescovo Lojali morirà il 14 marzo e sarà pubblicata dopo la sua morte. Introduce un pensiero e una domanda quanto mai attuale, che ci interroga in maniera forte ancora oggi, a quasi 60 anni dalla chiusura del Vaticano II: *"Finito il Concilio, tutto ritorna come prima? Le apparenze e le abitudini risponderanno che sì. Lo Spirito del Concilio risponderà che no"* (Paolo VI all'Episcopato Italiano). Questo trasmette a chiare lettere lo sguardo lucido e concreto che il pastore aveva sul gregge a lui affidato; le paure, le difficoltà, i pericoli del futuro che la chiesa universale ma anche le piccole realtà di Chiesa locale sarebbero state chiamate a realizzare.

Tutte le Lettere sono state scritte in linguaggio alto, sempre teologicamente sostenuto da citazioni bibliche o dei Papi della Chiesa; un linguaggio sotto certi aspetti anche aulico, tipico del tempo, ma sempre facilmente accessibile e comprensibile a tutti. Molte espressioni rivelano un atteggiamento molto umano e paterno, per certi aspetti direi anche materno, come era la figura del vescovo buono, così appellato nella Città e Diocesi. La lettura dà un ampio respiro, interroga sulla vita propria e

della Chiesa, sempre profondamente legata al tempo vissuto, pensiamo al periodo bellico – “*L’ora della prova*” – e al faticoso periodo della ricostruzione post bellica; tutto sempre illuminato e sostenuto da una grande fede e dalla certezza dell’amore di Dio che non abbandona i suoi figli.

In calce vengono riportate anche due Lettere collettive dell’Episcopato Umbro del 1948 e del 1953. Sono sicuramente un contributo interessante e prezioso del lavoro svolto dall’Episcopato della Regione Conciliare Umbra di cui faceva parte anche la Diocesi di Rieti, soprattutto sui temi della vita sociale e nella organizzazione della vita ecclesiale nella nostra Regione; sono e rimangono soprattutto un esempio di cammino sinodale delle nostre Chiese, un modello ed uno stimolo che potrebbe aiutarci ancora oggi per una pastorale sempre più condivisa.

Terni, 24 novembre 2024

Solennità di Santa Fermina Patrona di Amelia e Diocesi

✠ Mons. Francesco Antonio Soddu
Vescovo di Terni-Narni-Amelia

LETTERE PASTORALI
dal 1938 al 1966

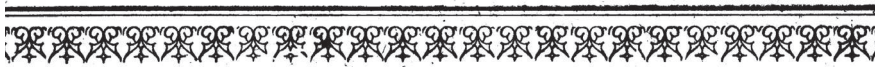
Mons. VINCENZO LOJALI
VESCOVO DI AMELIA

Pace e Gaudio

Prima Lettera Pastorale
al Clero e al Popolo della sua Diocesi



1938
Prem. Tip. F. Pastura Petrigliani
Amelia



VINCENZO LOJALI

PER GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA

VESCOVO DI AMELIA

AL SUO CLERO E AL SUO POPOLO



*Regnum Dei est pax et gaudium
in Spiritu Sancto.
(Rom. XIV-17)*

Venerabili Fratelli e Figli diletteissimi,

Questa mia prima lettera pastorale è una risposta che parte spontanea dal mio cuore dopo le indimenticabili giornate di tripudio e di gioia sincera dopo la pubblicazione della mia nomina a vostro Pastore, e specialmente dopo la radiosa e trionfale giornata del 2 ottobre u.s. in cui fui consacrato Vescovo nella nostra meravigliosa Cattedrale.

E mi è caro consacrare in un documento pubblico e solenne, il vostro affetto, i vostri sentimenti, i vostri sacrifici per onorare il novello Pastore e sollevarlo da ogni cura e preoccupazione che porta con sé cambiamento di vita così radicale e repentino.

Ma non tocca al padre provvedere per i propri figli?

Voi invece avete fatto l'opposto; avete voi tesoreggiato per il padre vostro, e gli avete offerti gli abiti della sua dignità con i quali compare pieno di splendore dinanzi alla maestà di Dio.

Quegli abiti però mi ricorderanno sempre che sarete voi, Venerabili Fratelli e Figli diletteggianti, l'oggetto delle mie cure affettuose, paterne, e il campo nel quale dovrò approfondire tutti i beni spirituali e materiali che il Signore mi darà a disposizione.

Questa dolce corrispondenza di affetto reciproco, che si è manifestata così potentemente, è certo un gran bene, un sorriso di Dio su la nostra Diocesi; e ne abbiamo quasi la certezza perché porta un sigillo divino, il dolore.

*
* *

Su la nostra Diocesi, che è tutta un sorriso di azzurro e di anime, il primo luglio del corrente anno, si era steso un velo di mestizia, perché avevamo perduto il nostro padre, il Vescovo. Mons. Francesco M. Berti da più di trent'anni nostro amato pastore, lasciava il governo della Diocesi per motivi di salute. Egli era passato fra noi facendo del bene a tutti; nella sua semplicità e mitezza, si era acquistata la simpatia e l'affetto dei nostri cuori. Il profumo della sua carità era salito certo al trono di Dio, perché tante lacrime erano state asciugate, tante pene occulte lenite, tanti visi di bimbi tornati sereni. Il vero spirito di cristiana carità, che nel silenzio e nel nascondimento, abbraccia tutte le miserie anche le più ripugnanti, infuso dall'amato pastore nelle opere istituite nella nostra Diocesi, vive ancora, preziosa eredità nelle gentili Dame della conferenza di S. Vincenzo, che continuamente spargono fiori e frutti di bene solo noti a Dio.

La sua paterna parola che penetrava le anime, l'affetto speciale per la gioventù, la vita umile quasi sempre nel suo Seminario rinnovato, la facilità di poterlo avvicinare senza sog-

gezione da tutti, avevano creato intorno alla sua veneranda persona un'atmosfera di caldo affetto; e la lunga permanenza fra noi sembrava l'avesse reso quasi necessario alla nostra vita.

In un istante tutto questo fu spezzato! Rimanere privi di un padre è sempre cosa dolorosa, ma quando si prevede, pian piano ci si prepara al distacco, e ci si rassegna; ma così all'improvviso ci gettò quasi nella costernazione, come se un castigo di Dio si fosse abbattuto sulla nostra Diocesi, e il timore di rimanere privi chi sa per quanto tempo del Vescovo, contribuiva a rendere il velo di tristezza più tetro e pesante. Ma il Signore non vuole mai che i suoi figli si affliggano eccessivamente e quindi ha fatto brillare subito una luce viva, calda di affetto nella cara paterna figura dell'Amministratore Apostolico Monsignor Cesare Boccoleri Vescovo di Terni e Narni, tanto conosciuto ed amato da noi, e a lui ci affidammo con tutta la dedizione, con tutto l'affetto. E quanto bene abbiamo ricevuto: guida sicura, affetto paterno, consacrazione del nuovo Vescovo.

E così il velo mesto e tetro che si era steso su la nostra Diocesi, fu rimosso completamente quando con voce commossa Mons. Amministratore Apostolico presentò al popolo il novello Pastore consacrato. Tornò la pace e il gaudio, e si elevò un inno di ringraziamento al buon Dio datore di ogni bene, al S. Padre che ci ha così prediletti, da darci subito il Vescovo e averlo scelto nel nostro clero. Grazie a voi, Venerabili Fratelli, che avete con giubilo accolto un vostro collega come l'inviato da Dio, grazie a tutte le autorità Cittadine e della Diocesi che si sono riunite in comitato per i festeggiamenti al novello Vescovo e per preparare degnamente la giornata della consacrazione.

Dopo il ringraziamento, il dovere di porgere il primo saluto e dire la sua parola di pastore e di padre, memore della tremenda responsabilità davanti a Dio delle anime che gli ha affidate.

Vada al buon padre Monsignor Berti raccolto nella penombra serafica del Sacro Convento, vicino alla tomba del Padre S. Francesco, il nostro saluto e il nostro affetto e l'assicurazione che sempre dinanzi ai nostri occhi sorride la sua mite immagine paterna.

Il filiale e riverente saluto a Mons. Boccoleri nostro Amministratore Apostolico, a noi doppiamente padre e l'espressione della mia perenne gratitudine.

Ed il mio cuore si apre ora a voi, Venerabili Confratelli del nostro Capitolo Cattedrale, perché da voi sempre amato come la nota giovanile del Capitolo e perché da voi soprattutto attendo l'aiuto, il consiglio, la luce per il buon governo della nostra Diocesi.

Ai Rev. Arcipreti e Parroci, il fraterno, fiducioso saluto di chi si affida totalmente al loro zelo, alla loro esperienza, per lavorare intensamente insieme nel campo affidato alle nostre cure pastorali. Il Signore nella sua bontà ci ha anche risparmiato la briga di fare la mutua conoscenza, perché non solo già ci conosciamo, ma ci vogliamo bene e abbiamo anche lavorato insieme, quindi il primo saluto che vi porgo come Pastore, non viene da un cuore che si apre a persone sconosciute, ma che si effonde invece con tutta fiducia in cuori che già si comprendono e si amano. Grande grazia questa, se Gesù ci ha assicurato che ricava la sua maggior gloria dalla mutua carità e unione dei suoi ministri.

Il Seminario che deve essere come la pupilla degli occhi del Vescovo, è stato il mio campo di lavoro fin dal mio ritorno in diocesi novello sacerdote; quindi ne conosco i bisogni e le deficienze, e vedrò con l'aiuto di Dio, di provvedervi efficacemente. Intanto la raccomandazione a voi, miei figliuoli doppiamente, speranza della nostra Diocesi, oggetto di tante cure laboriose, di essere ben grati al Signore che ha scelto il vostro Rettore a pastore e padre della nostra Diocesi.

Mostrate questa vostra gratitudine corrispondendo alla singolare grazia della vocazione, coltivando sempre più e sempre meglio la pietà e lo studio, che sono le due ali per volare su in alto fino al fastigio del sacerdozio.

Ai religiosi ed alle religiose di cui il Signore ha arricchito la nostra Diocesi, e che con tanto zelo cooperano al ministero sacerdotale, il nostro grato saluto, la pastorale benedizione, con l'assicurazione che nel Vescovo troveranno un padre al quale potranno ricorrere sempre e con piena fiducia.

Alle associazioni interne ed esterne di Azione Cattolica, all'Apostolato della Preghiera, al Terzo Ordine Francescano, e a tutte le altre associazioni religiose, che hanno mostrato tanto affetto al novello Vescovo offrendo ricchi e preziosi doni spirituali, la mia gratitudine e una speciale benedizione.

Col nostro buon popolo, ci proponiamo di fare la conoscenza individuale portando personalmente la pastorale benedizione in ogni famiglia; e specialmente andremo in cerca, come il pastore divino, delle pecorelle smarrite, dei poveri, dei bisognosi, per riversare su di loro le inesauribili ricchezze del Cuore Sacratissimo di Gesù, Vescovo e Pastore delle anime nostre.

Alle autorità civili, politiche e militari della nostra Diocesi, un caloroso saluto di vecchio camerata, un grazie per le espressioni gentili di cui mi hanno onorato, con piena fiducia, anzi sicurezza di poter lavorare al loro fianco, cooperando ciascuno nel campo assegnato dalla Divina Provvidenza, al bene spirituale, morale e materiale del popolo nostro. Parecchi che ricoprono pubbliche cariche, sono nostri carissimi amici, colleghi e camerati, compagni gloriosi di trincea, con i quali abbiamo combattuto le battaglie della Patria; e col nostro sudore e col nostro sangue cementate le basi dell'attuale grandezza della nostra patria; c'intenderemo ora meglio, più maturi di età e di senno, e con ardore lavoreremo per conservare ed accrescere sempre quella grandezza religiosa e civile che è tutto il vanto della nostra Italia, nazione eletta, paese privilegiato da Dio!

=====

*Ego autem libentissime impendam et
super impendar ipse pro
animabus vestris.
(2 Cor. XII - 15)*

**In quanto a me spenderò assai
volentieri il mio e spenderò di più
me stesso per le anime vostre.**

Compiuto questo sacro dovere di omaggio e di saluto, verso coloro che formano la nuova nostra grande famiglia diocesana, il nostro cuore vuole manifestare i suoi sentimenti e i suoi propositi che dovranno regolare tutte le nostre azioni future. Ora il criterio, la guida, la luce che deve illuminare ogni azione, ogni passo del Vescovo non può essere che la carità. Gesù, osserva San Tommaso, prima di affidare al suo Pietro il ministero pastorale, lo esamina su la carità nella quale consiste appunto la perfezione, e quando lo trovò perfetto, lo costituì pastore. Alla carità il Vescovo si impegna con solennità nella consacrazione, e la carità sarà tutta la ragione della sua dignità, l'unica aspirazione della sua vita, sino al punto di sacrificarla generosamente per amore delle sue pecorelle, e quindi per amore di quel Dio che gliele ha affidate.

Ecco perché dovendo il Vescovo avere uno stemma, noi rifiutando qualunque altro emblema araldico che potesse esserci fornito dal nostro casato, abbiamo scelto uno dei tipi più espressivi della carità. Due immensità, il cielo e il mare sostengono la zona aurea nel cui centro biancheggia il pellicano che si squarcia il petto per dare anche il sangue ai suoi pulcini, quando gli è venuto meno ogni altro nutrimento. Nella immensità celeste sorride poi la stella dei cieli, la stella dei mari, la stella dei cuori, Maria.

E il motto araldico è il grido ardente di Paolo: *"Impendam et super impendar"*.

Ecco quindi il nostro ideale che seguiremo con tutto l'entusiasmo: la carità al sorriso di Maria.

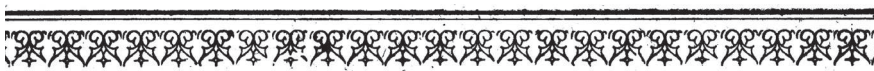
Mons. VINCENZO LOJALI
VESCOVO DI AMELIA

LA SACRA VISITA

LETTERA PASTORALE
per la Quaresima 1941 - XIX



1941
Prom. Tip. F. Pastura Petrignani
Amelia



VINCENZO LOJALI

PER GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA

VESCOVO DI AMELIA

ALLA MEDESIMA SANTA SEDE IMMEDIATAMENTE SOGGETTO



Venerabili Fratelli e Figli diletteggianti,

Interrompo la trattazione del mio programma di lavoro in mezzo a voi, per annunziarvi con la presente lettera pastorale la Sacra Visita, che sento il bisogno e il dovere di compiere quest'anno, conformemente alle prescrizioni dei sacri canoni della Chiesa.

Nato e cresciuto in mezzo a voi, figlio di questa nostra diletta Diocesi, sono stato chiamato da Dio e posto dallo Spirito Santo a reggerla e governarla. Se è gravoso per le povere e de-

boli forze umane il peso della missione pastorale, tanto più lo doveva essere per me, poiché Nostro Signore stesso ha detto che nessun profeta può essere bene accolto nella sua patria. Ma la gioia, l'entusiasmo sincero col quale avete accolto nella mia povera persona l'eletto di Dio, l'angelo della Diocesi, e le solenni prove di affetto fraterno e filiale che avete manifestato in occasione della mia consacrazione e nei ricevimenti in ciascuna parrocchia, hanno confortato il mio cuore e lo hanno spronato a compiere con tutto l'ardore in mezzo a voi, la missione affidatami da Dio.

Già vi conosco abbastanza bene anche per essere venuto spesso tra voi, nelle vostre case; già mi conoscono specialmente i vostri fanciulli; conosco già i venerandi sacerdoti, molti dei quali saluto e venero come miei padri e maestri, mentre i più giovani godo chiamarli doppiamente miei figli, per la prima formazione sacerdotale, e specialmente per la ordinazione sacerdotale; conosco le autorità civili, politiche e militari, le quali cordialmente, cortesemente hanno sempre cooperato con me al bene del popolo; ma non bastano questi primi contatti; mi incombe il dovere di esaminare più da vicino le condizioni religiose, morali e sociali delle singole parrocchie; rendermi conto più esatto dei loro bisogni intimi, e provvedere sollecitamente alla salvezza spirituale di tutti i miei figli.

Il Codice di Diritto Canonico, Can. 343 par. I prescrive ai Vescovi di visitare periodicamente la diocesi per conservare la sana dottrina, per tutelare i buoni costumi, per correggerli se guasti, per promuovere la pace, la pietà e la disciplina nel popolo e nel clero, per stabilire e ordinare tutto ciò che secondo le circostanze conferisca al bene della religione. A questo obbligo sacrosanto non posso venir meno, senza tradire la mia coscienza; mentre finora ho potuto fare a voi quelle che possiamo chiamare visite di convenienza.

Oltre a ciò, le presenti gravi condizioni della nostra diletta patria, protesa nell'immane sforzo attraverso l'eroismo dei suoi figli migliori, verso i suoi luminosi destini, stimolano il mio cuore di pastore e di padre, a stare più vicino ai miei dilet-

tissimi figli, specialmente dove un vuoto si è verificato, dove scorrono lacrime, dove si soffre di più, dove si è in ansia, per portare la mia parola di conforto, per consolare gli afflitti, per sollevarli a più belle speranze, non solo soprannaturali, ma anche per far loro vedere quanto può presso Dio la preghiera ardente e fiduciosa per la vittoria e per la salvezza dei nostri cari soldati, essendo stato anch'io dal campo di battaglia restituito incolume per la fiducia nel Cuore di Gesù e per la protezione della Vergine Santa.

È questa l'ora della prova nella quale noi dobbiamo dimostrarci degni discepoli del Dio crocifisso. Tutti risentiamo le naturali, tragiche conseguenze che dall'immenso conflitto derivano: privazioni, pericoli, sacrifici di sangue, lutti angosciosi, vuoti desolanti. Appunto perciò io desidero vedervi per **comunicare a voi qualche parte di grazia spirituale e confermarvi e consolarvi insieme con voi per la scambievole fede vostra e mia. (Rom. I. - 11 - 12).**

Pregheremo insieme per la nostra cara patria, per i nostri governanti, per i nostri soldati, per tutti coloro che soffrono, e faremo salire al cielo, il voto ardente del nostro cuore, ripetendo col salmista: **Ricordati di noi, Signore, nella benevolenza verso il tuo popolo; vieni a visitarci con la tua salvezza (Salm. CV).**

La Sacra Visita quindi più che essere un grave obbligo del Vescovo, è uno dei più salutari aiuti alla vera vita spirituale dei fedeli. Su questo argomento dunque, amatissimi fratelli e figlioli, desidero fermare la vostra attenzione. Avrete così un alto ed illuminato concetto della visita pastorale che è l'atto più solenne del governo episcopale; ne godrete i suoi frutti soavissimi, quelli cioè di vedere della Chiesa rafforzata l'unità, promossa la santità, tutelata la cattolicità e confermata l'apostolicità. Vi preparerete meglio ad accogliere la visita che Dio vuol farvi, nella persona del vostro Vescovo; ed allora al desiderio vivissimo del padre e pastore, risponderà l'attesa dei figli amati: **Desidero vedervi**, dice il vostro Vescovo; **Vieni, non tardare**, risponderete voi.

=====

Le Visite di Dio

La Sacra Scrittura adopera la parola visita e il verbo visitare riferito a Dio, tutte le volte che un gran bene specialmente d'ordine soprannaturale, si verificava nella vita del popolo eletto. Le varie missioni dei profeti, le vittorie su i nemici, gli stessi castighi, erano altrettante visite che Dio faceva al suo popolo, per sollevarlo, incoraggiarlo, correggerlo dalle sue iniquità. Ed anche noi diciamo che Dio ci visita col dolore, con la gioia, coi premi e coi castighi. Ogni visita di Dio ha sempre il fine altissimo di provvedere alla gloria ed al bene delle anime nostre.

=====

La Visita di Gesù Cristo

L'Incarnazione del Verbo di Dio, e la sua missione nelle terre di Palestina, furono la grande visita divina a questa povera umanità, per dissipare gli errori, per insegnarci la verità, per sottrarla ai vizi che l'avevano ridotta al fondo di ogni male, e perché gli uomini avessero la vita e l'avessero molto abbondantemente e, per mezzo della grazia diventassero figli di Dio. Ecco perché l'umanità per bocca dei patriarchi antichi sospirava tanto la visita di Colui che doveva venire, di Colui che era l'aspettazione delle genti, di Colui che doveva riconciliare la terra col cielo. E Gesù dopo essere stato per noi la vita, la verità e la vita, fu anche la nostra vittima e in grazia del sangue della sua croce, avemmo da lui la promessa di un'altra sua visita, per mezzo del suo Spirito.

=====

La Visita dello Spirito Santo

Visibilmente nella Pentecoste, invisibilmente ogni giorno lo Spirito Santo visita, anzi rimane sempre a governare e a reggere la Chiesa. E quali prodigi opera la sua venuta su gli Apostoli e nei primi cristiani! La visita perenne dello Spirito Santo, per le promesse del Cielo, produrrà sempre nuovi portentosi frutti nella Chiesa, nelle anime, in modo che si compie ogni giorno il voto ardente dei secoli: – **Manda il tuo Spirito e si rinnoverà la creazione e sarà trasformata la faccia della terra. (Salm. 103.30) - Si rallegrerà la regione incolta e impervia, esulterà il deserto e fiorirà come giglio. (Isaia 35, 1).**

=====

La Sacra Visita nella tradizione cristiana

Seguendo l'esempio del Divino Maestro, gli Apostoli si portarono fino alle più remote contrade del mondo per visitare, illuminare ed evangelizzare le anime delle genti che giacevano nelle tenebre e nelle ombre di morte. Negli Atti degli Apostoli, leggiamo di Pietro e Giovanni che per invito del Collegio Apostolico, andarono a Samaria per esaminare lo stato di quella comunità cristiana e conferire il Sacramento della Cresima. Nella stessa età apostolica incontriamo l'esempio di Paolo, il quale dopo aver fondato molte chiese, tornava più volte a visitarle, prendendo spesso misure disciplinari per reprimere abusi, e intanto le dirigeva, le ammoniva, le esortava. I primi visitatori sono quindi gli Apostoli, e da loro l'appresero i primi Vescovi e così lungo il corso dei secoli, fino a noi, fino ai nostri missionari, i quali costituiscono piccoli centri di attività apostolica che vanno spesso a visitare, catechizzando, istruendo e battezzando.

=====

Necessità della Visita Pastorale

La Sacra Visita oltre ad essere un dovere del Vescovo, è anche una necessità imposta dalle condizioni presenti della Società. Anche quando le popolazioni cristiane vivevano una vita quasi patriarcale intorno al proprio parroco, il quale esercitava un'autorità che non si discuteva, ma si venerava e si ubbidiva, il Vescovo non si dispensava dal visitare frequentemente la propria diocesi per rendersi conto delle loro condizioni e del loro andamento. Il parroco allora era il padre intorno al quale tutti si stringevano, come figli affezionati, per averne consiglio e conforto; era il maestro e i suoi insegnamenti erano seguiti con una fedeltà che non ammetteva eccezioni; era il ministro di Dio che metteva la pace, e vigilava sui costumi pubblici e privati. Ora invece i tempi sono cambiati; la civiltà moderna penetrata dappertutto, l'istruzione più diffusa, i mezzi di comunicazione più abbondanti, i contatti con altri popoli più frequenti, se hanno portato innegabili vantaggi, hanno anche distolto molto le anime dalla semplicità della vita cristiana, e il progresso materiale, invece di elevarle al cielo, le ha inclinate di più verso la terra. Di qui sorgono gravi pericoli per la fede e per la morale, la cui tutela da Cristo e dalla Chiesa è affidata alla cura e alla vigilanza del Vescovo.

=====

Azione del Vescovo in visita

1. - Predicare la parola di Dio. - Come successore degli Apostoli, il Vescovo ha ricevuto la missione di predicare il vangelo; non c'è quindi bisogno che il Vescovo sia un bravo oratore, né si deve basare su gli espedienti dell'umana sapienza, ma su la sapienza di Dio, e come S. Paolo, si deve gloriare fra i suoi fedeli di non conoscere altro che Gesù Cristo Crocifisso. La parola del Vescovo ha perciò un valore particolare, e

accolta con le dovute disposizioni produce sempre abbondanti frutti di salute.

2. - Amministrare la cresima. - Questo sacramento di cui è ministro ordinario il Vescovo, conferisce ai fanciulli qualche cosa di nuovo e di soprannaturale; un complemento del battesimo e imprime il carattere di soldati di Gesù Cristo. Rende perfetti cristiani, ed il mezzo col quale lo Spirito Santo viene a prendere possesso di quelle tenere anime fortificandole con i suoi doni in modo che possano resistere all'impeto delle passioni, del mondo, del demonio.

3. - Amministrare la S. Eucaristia. - Il Vescovo nel visitare la Diocesi non ha altro desiderio che quello di avvicinare i suoi figli a Dio e dar loro quel Sacramento che dona la vera vita, rende puri e forti; ed essendo anche il Sacramento della pietà, il segno dell'unità e il vincolo della carità, farà del clero e del popolo una cosa sola col proprio Vescovo. L'Eucaristia è quel cibo divino che nutrisce le anime, tempera le passioni, dà la vera gioia celeste. Come si sente e si rinsalda in quei momenti, intorno alla Mensa Eucaristica, l'unità della Chiesa, per la quale così fervidamente pregò il Divin Redentore nell'ultima cena. Il Vescovo distribuendo con le sue mani ai fedeli quel pane, l'invita autorevolmente a valersi di questo mezzo così potente per la loro santificazione e a riconoscere nella santa Eucaristia il centro della vita cristiana.

4. - Indagare sul ministero parrocchiale. - Il Vescovo che ha la responsabilità di tutta la diocesi ed ha affidato una porzione di essa ai venerandi Sacerdoti suoi confratelli, deve esaminare le condizioni religiose, morali e disciplinari delle singole parrocchie, ed indagare se da parte del clero e dei fedeli, si compiano quei doveri che assicurano la regolarità della vita cristiana, la santità della famiglia e l'integrità dei costumi.

Vangelo - Se viene annunciata al popolo la parola di Dio indispensabile per camminare sul retto sentiero della virtù; se

in tutte le Messe domenicali e festive sia spiegato il vangelo il quale oltre a farci conoscere la persona del nostro Redentore, ha una parola sicura per tutti i nostri bisogni.

Catechismo - Se spiegato il catechismo agli adulti; se i bambini frequentano le scuole parrocchiali e come è organizzato questo insegnamento, dal quale dipende l'avviamento buono o cattivo della gioventù e l'avvenire della società; se l'istruzione religiosa viene impartita nelle scuole pubbliche e nelle organizzazioni del Partito.

Del vangelo e del catechismo ha tanto bisogno il nostro popolo profondamente religioso, ma poco o nulla istruito nella fede ereditata dagli avi. Anche il S. Padre Pio XII felicemente regnante, recentemente nel discorso ai Quaresimalisti di Roma, lamentava appunto che gli uomini di oggi sono chiusi alla luce delle verità soprannaturali; e il Redentore divino è troppo poco conosciuto.

Chi mai ama ciò che non conosce? Vi sono anime che lo conoscono e lo amano, anime di fanciulli, di giovani e di giovanette, di vergini e di madri, di uomini e di eroi, palesi e nascosti. Vi sono anime che lo conoscono, ma temono di accostarsi a Lui e di sentirne la voce; anime che lo conoscono e lo offendono, che lo scoronano della divinità e della ineffabile bontà e si arretrano nel paganesimo.

Formazione religiosa - Inoltre il Vescovo deve esaminare in quale misura si mettono in opera i mezzi particolari che la Santa Chiesa ci fornisce per la formazione religiosa delle anime; come fiorisca la devozione al Sacro Cuore di Gesù, per mezzo dell'Apostolato della Preghiera; la devozione alla Vergine Santa; se e come vivano le varie congregazioni e confraternite, il Terz'Ordine Francescano così altamente benemerito della Chiesa e della società.

Azione missionaria - La cooperazione missionaria è un atto di gratitudine al Signore per il gran dono della fede, e un atto di solidarietà e di comprensione verso i generosi missionari che in mezzo a tante difficoltà, dilatano il regno di Gesù Cristo. È mio fermo proposito migliorare e perfezionare per quanto è

possibile l'organizzazione delle Pontificie Opere Missionarie nelle singole parrocchie, che tanto bene corrispondono e seguono il santo ideale missionario, così caro a Dio e benedetto da Lui.

Azione Cattolica - La cooperazione dei laici all'apostolato gerarchico della Chiesa è indispensabile a quella rinascita spirituale che giova insieme alla Chiesa e alla Nazione. Anzi in essa il Santo Padre ripone tutte le Sue speranze per l'avvenire. Nella solenne udienza del 4 settembre 1940, all'Azione Cattolica, così ammoniva il Papa: **"In quest'ora sì grave, in cui le passioni umane, che la pace sopiva, si destano, erompono, s'infuocano, lottano in un duello di sangue e di danni, nell'angoscia che stringe il nostro cuore di padre comune, per il fiero conflitto che divampa tra figli e figli a noi cari, noi fissiamo lo sguardo su l'Azione Cattolica, e confortiamo l'animo nostro a bene sperare, fiduciosi, come siamo, di trovare in essa, raccolta intorno ai Vescovi e alla Sede Apostolica, devoti e ardenti collaboratori nella grande intrapresa, che sopra ogni altra preme il nostro spirito, per il supremo interesse delle anime e delle nazioni: il ritorno di Cristo nelle coscienze, nei focolai domestici, nel pubblico costume, nelle relazioni fra le classi sociali, nell'ordine civile, nei rapporti internazionali. È un'impresa, altamente cristiana, che innalza gli zelanti figli della Chiesa militante al merito e all'onore della più nobile e santa crociata combattuta per l'incremento, la difesa e il consolidamento in seno all'umanità del Regno di Cristo"**.

La gioia migliore quindi nella visita pastorale, sarà per me vedere la parrocchia organizzata nell'Azione Cattolica, distinta per quanto è possibile nelle quattro branche costituzionali, secondo lo spirito e le norme della Santa Sede. Ricordo però fin d'ora che il fine supremo dell'Azione Cattolica, e di ogni apostolato è quello di far vivere Gesù nelle anime, per mezzo della grazia santificante; e quindi le parrocchie dove la gran massa dei fedeli è abitualmente in peccato, anche se vi fioriscono molte istituzioni, hanno cessato di essere centri di vita cristiana per trasformarsi in vasti cimiteri popolati di sepolcri imbiancati.

5 - Indagare su la condotta del popolo. - Già fin dalla mia prima lettera pastorale, avevo promesso una mia visita in ogni famiglia, e vado attuando questa parte del mio programma, così importante, con forzata lentezza, per le svariate occupazioni che mi tengono fermo in sede. La Sacra Visita mi darà occasione migliore di poter penetrare in ogni casa possibilmente per portarvi il conforto della benedizione di Dio, in modo che si possa ripetere dopo la visita del Vescovo: Oggi in questa casa è stata fatta da Dio la salvezza.

E perché questo voto si compia, vi prego di tener presenti alcuni punti di capitale importanza per la riforma della vita, e per prepararvi alla grande grazia della visita divina, nella persona del suo ministro.

1. - Non può dirsi vero e fervente cristiano chi non cerca di istruirsi nella nostra santa religione; chi assiste passivamente alla Messa festiva, chi si confessa e comunica solo a Pasqua, e conserva come solo argomento esterno della sua fede qualche immagine sacra nel suo portafoglio o una medaglietta al collo.

2. - Non basta tenere esposta in cima al letto o anche nel salotto l'immagine del Sacro Cuore, averne fatta anche la consacrazione della famiglia, se non si vive poi in conformità degli impegni assunti e soprattutto se non si prega nel santuario domestico. Pur troppo in quasi tutte le famiglie non si sente più il bisogno di recitare insieme il santo Rosario, di dire la preghiera prima del pasto; si ritiene anzi la preghiera come cosa sorpassata, e quasi un menomare la dignità umana. Ma dobbiamo confessare che la pace, la gioia, le virtù, l'armonia, l'obbedienza sono virtù scomparse, e la famiglia non è più il giardino dove al calore dell'affetto sbocciano i fiori dei visi allegri di bimbi innocenti che sono il segno tangibile della benedizione e del sorriso di Dio.

3. - È obbligo di ogni fedele assistere nei giorni festivi alla Santa Messa, che rinnova il sacrificio della Croce e ce ne applica i meriti; parteciparvi attivamente, comprendendone le sacre cerimonie e seguendo le preghiere del sacerdote; poiché tutti i presenti, per mezzo appunto del sacerdote, offrono il

sacrificio eucaristico, in unione con Gesù Cristo sacerdote e vittima divina. Quanti invece si recano alla Messa come ad un ritrovo, per secondi fini non sempre nobili e onesti. Quanti non si preoccupano affatto della Messa, alla quale preferiscono un affare non sempre urgente, un divertimento, uno svago.

4. - Non assistendo alla Messa, si profana anche la festa, con lavori servili, che non possono avere la benedizione di Dio e quindi non possono giovarci. Mentre le chiese non sono frequentate e rimangono vuote, le osterie, i cinematografi e le altre case di sollazzo sono piene, con quel discapito della economia domestica, che pur troppo si deve lamentare.

5. - Così disertando la chiesa che è la casa del nostro padre celeste, ci dimentichiamo di essere figli di Dio, che tendiamo a lui, che non abbiamo qui una stabile dimora, che siamo indirizzati al cielo dopo il periodo più o meno breve della nostra vita. Perdiamo di vista il cielo, e quindi fissiamo la terra: non amiamo più Dio e cerchiamo altri amori indegni e disonesti: non ascoltiamo la voce della chiesa, e un'altra voce ci si fa udire, la voce delle passioni sfrenate, non più tenute a bada dalla grazia divina; dimentichiamo che siamo nati per il cielo, e diventiamo bruti; scontenti della nostra condizione non ci rassegniamo alla divina volontà, ma sogniamo sempre nuove agiatezze e nuovi piaceri, perché abbiamo perduto di vista i veri gaudi della vita futura.

=====

Prepariamo la via al Signore

Questi gravi avvisi scuotano efficacemente le anime vostre a preparare la via al Signore che viene a visitarvi. A Dio piacendo apriremo la Sacra Visita nella nostra Basilica Cattedrale, la sera della Domenica di Pentecoste, 1 giugno, nella funzione di chiusura del mese mariano.

Le altre parrocchie fuori della città si prepareranno alla visita pastorale mediante un triduo almeno di predicazione, in

modo che dalla nostra diletta diocesi, parta veramente un invito filiale, amoroso al Padre Celeste, ed Egli venga veramente a noi purificati, e in noi faccia stabile dimora.

Intanto preghiamo insieme, perché tutto riesca bene, a gloria di Dio e a salute delle anime nostre.

Iniziata questa prima visita pastorale, al tramonto del mese di maggio, e al sorgere del mese di giugno, nel giorno sacro in cui lo Spirito Santo visitò e consacrò la Chiesa nascente, da Gesù, da Maria, dall'Amore sostanziale, datore di ogni grazia, ce ne ripromettiamo grandissimo bene.

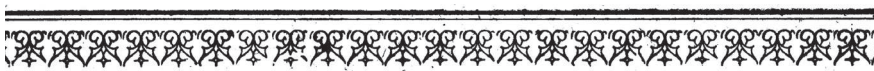
E poiché dopo compiuta la visita, dovrò recarmi a Roma a dare relazione della diocesi al Santo Padre, con i nostri sentimenti desidererei umiliare ai suoi piedi un segno tangibile del nostro affetto filiale, recandogli un piccolo obolo che sia frutto di qualche nostro piccolo sacrificio. Quindi preparate quel che potete dare, anche una minima offerta che sarà accetta al cuore del vostro Vescovo e al cuore del Santo Padre.

In questo periodo di attesa preghiamo a vicenda, prepariamoci convenientemente purificando l'anima nostra; e voi disponetevi ad accogliere il buon Dio, che torna a voi, nell'umile persona del vostro Vescovo, desideroso di vedervi ancora e di visitarvi per esercitare il suo ministero nelle vostre chiese, di benedire le vostre case, di carezzare i vostri bambini, di pregare con voi su le tombe dei vostri morti, e di portare a tutti quella parola di conforto e di speranza, che l'ora turbinosa di questo momento storico, maggiormente esige.

Intanto come auspicio dei celesti favori su la nostra diletta diocesi, imparto a tutti la pastorale benedizione.

*Amelia, 19 Marzo 1941 - XIX
Festa di S. Giuseppe*

† VINCENZO LOJALI
Vescovo



VINCENZO LOJALI

PER GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA

VESCOVO DI AMELIA

AI FEDELI TUTTI DELLA DIOCESI



*Venerabili Confratelli e diletti figli,
salute e benedizione nel Signore!*

Già altre volte accennata nelle brevi lettere pastorali durante la guerra, quest'anno parliamo espressamente dell'Azione Cattolica, perché di fronte all'azione del male organizzata e pronta a tutto osare, noi superiamo ogni difficoltà mettiamo da parte ogni interesse privato, quando è in pericolo il bene della Chiesa, nostra madre, e quando è così trascurata la gloria di Dio, per la quale noi siamo stati creati.

Tenendo dinanzi agli occhi il monito del S. Padre: **“Chi ama restare nelle retrovie o essere imboscato, è vicino ad essere disertore e traditore”** invitiamo tutti, i nostri Confratelli e i fedeli, a riflettere seriamente alla nostra condizione di cristiani, cioè di membri vivi ed operanti del Corpo Mistico di Cristo; a riconoscere la nostra dignità, a scuoterci da una certa sfiducia e smarrimento che ci opprime, e prendere il nostro posto di figli di Dio, soldati di Cristo e combattere strenuamente con le armi che in abbondanza ci ha dato il Signore. Se tanto possono

pochi sciagurati, ma arditi, armati di menzogna e in nome di uomini nefasti, cosa dovremo operare noi, armati di verità e in nome di Cristo che è Via, Verità e Vita?

Nella crisi religiosa del nostro tempo dice il S. Padre la più grave forse che l'umanità abbia attraversata dalle origini del cristianesimo, la ragionata e scientifica esposizione delle verità della fede, per quanto efficace essa possa essere e sia in realtà, da sé sola non basta. E non basterebbe nemmeno la dose, assai spesso scarsa di una vita cristiana fatto di convenzionale abitudine.

È necessaria oggi la grandezza di un cristianesimo vissuto nella sua pienezza, con perseverante costanza; è necessaria oggi la balda e vigorosa schiera di coloro, uomini e donne, che vivendo in mezzo al mondo, sono in ogni istante pronti a combattere per la loro fede, per la legge di Dio, per Cristo, con gli occhi fissi in Lui come modello da imitare, come capo da seguire nel loro lavoro di apostolato.

Tale è l'Azione Cattolica, della quale vogliamo espressamente trattare in questa lettera pastorale. Dopo aver brevemente ricordata la dottrina dell'Azione Cattolica daremo le disposizioni pastorali.

I DOTTRINA DELL'AZIONE CATTOLICA

=====

DEFINIZIONE - L'Azione Cattolica è la partecipazione del laicato all'apostolato gerarchico della Chiesa.

Per diritto divino la Gerarchia di ordine è costituita dai Vescovi, sacerdoti e ministri: la Gerarchia di giurisdizione dal Papa e dai Vescovi, i quali la comunicano, per diritto ecclesiastico, ai sacerdoti, specialmente a quelli alle cui cure è confidata una parte del gregge, cioè ai Parroci. È dunque l'Azione Cattolica, la cooperazione del laicato alla missione propria della Chiesa; diffusione della verità, santificazione delle anime, guida degli uo-

mini come individui e come società, al raggiungimento del fine soprannaturale. È dunque un'azione non mai di ordine materiale ma di ordine spirituale; non di ordine terreno, ma celeste; non politico, ma religioso. È però anche azione sociale perché promuove il massimo bene della società, il regno di Cristo.

FINE - L'Azione Cattolica ha lo stesso fine soprannaturale della Chiesa: la vita e salvezza delle anime, la diffusione del Regno di Cristo negli individui, nelle famiglie, nella società. Come fine immediato, tende alla formazione delle coscienze, formazione profondamente cristiana e completa.

PROPRIETÀ - L'Azione Cattolica è soprannaturale. Come Gesù ebbe di mira un unico obbiettivo, la vita delle anime, così l'Azione Cattolica deve tendere a portare, fare, rifare, sviluppare la vita cristiana e la concezione cristiana della vita.

Universale: Quanto alla formazione, investe tutto l'uomo; quanto al programma, è propagazione di bene in tutte le direzioni e mezzi possibili; quanto al luogo, si estende in tutte le nazioni, in tutte le diocesi, e possibilmente in tutte le parrocchie.

Necessaria: poiché, come i dodici apostoli ed ora i vescovi non possono bastare a se stessi, così hanno bisogno di moltiplicare la propria azione, come faceva Nostro Signore che mandava davanti a sé i suoi discepoli a preparare la via alla sua predicazione. Anche come organizzazione è necessaria, perché ora tutto si organizza, anche il male, per moltiplicare le forze ed estendere l'azione.

Legittima: infatti sono rappresentati e impersonati nell'Azione Cattolica, i sacrosanti e inviolabili delle anime e della Chiesa.

Insostituibile: L'Azione Cattolica non può essere sostituita dalle varie forme di assistenza religiosa, lodevolmente introdotte dai governi, nella scuola e nella educazione giovanile; questa è il minimo e affatto insufficiente, di fronte al neopaganesimo che invade la società; mentre bisogna provvedere ai fedeli tutti, ma specialmente ai giovani, quella maggiore abbondanza di vita che il Divin Redendore si protestò di essere venuto a portare agli uomini.

DOVERE dell'AZIONE CATTOLICA - 1) Fondamento: La Chiesa è una società di cui fan parte la Gerarchia e i laici, i quali sono stretti fra di loro, come membra del Corpo Mistico di Cristo; quindi ne segue l'efficace contributo di ciascuno all'incremento e alla vita di tutto l'organismo. E sono gli stessi sacramenti del Battesimo e della Cresima che impongono anche il dovere dell'apostolato, poiché per il Battesimo diventiamo membra di Cristo e quindi vi deve essere fra le membra solidarietà d'interessi e comunicazioni reciproche di vita. Per la Cresima poi diventiamo soldati di Cristo; e tutti sanno che il soldato fatica e combatte non tanto per sé, quanto per il bene degli altri.

2) Deriva dalla carità verso Dio e verso il prossimo. Chi ama Dio non può a meno di voler che tutti lo amino: chi ama il prossimo non può a meno di desiderare e lavorare per la sua eterna salute.

3) È atto di doverosa riconoscenza verso Gesù Cristo. Poiché quando facciamo compartecipi gli altri dei doni spirituali che abbiamo ricevuto dalla divina bontà, compiamo i desideri di Gesù il quale altro non anela che di essere conosciuto ed amato da tutti.

4) È atto di pietà filiale di obbedienza verso la Chiesa. La storia della Chiesa ce lo attesta e le dichiarazioni solenni esplicite dei Pontefici non possono lasciarci più alcun dubbio sul dovere dei cattolici di collaborare con la Gerarchia, alle molteplici opere di apostolato.

5) Risponde alle attuali condizioni della società, la penuria del clero, l'impossibilità di avvicinare alcuni ceti di persone, i gravi mali che affliggono la Società, cioè la dimenticanza, il misconoscimento, talvolta la negazione assoluta della fede, il comunismo e il neopaganesimo rendono necessario e quindi doveroso l'apostolato dell'ambiente, del simile verso il suo simile, cioè dell'Azione Cattolica sussidio particolarmente provvidenziale contro questi mali.

CLERO e AZIONE CATTOLICA - Il S. Padre Pio XI ha affermato esplicitamente: Nella nostra Enciclica "*Ubi arcano*" abbiamo dichiarato dovere l'Azione Cattolica considerarsi dai

sacri pastori, come una necessaria appartenenza del loro ministero, e dai fedeli come un dovere della vita cristiana.

L'assistente Ecclesiastico - In ogni associazione Cattolica vi è un sacerdote nominato dalla Autorità Ecclesiastica, che la rappresenta, ne comunica le norme, vigila perché siano docilmente eseguite. Procura che soci e dirigenti abbiano una formazione religiosa tale da divenire validi aiuti dell'Apostolato gerarchico. È l'anima dell'associazione il propulsore delle buone iniziative, la fonte dello zelo. Gli occorre quindi una triplice preparazione: spirituale, culturale, tecnica; poiché dovrà istruire, addestrare, e guidare non solo i soldati, ma anche i capitani del pacifico esercito dell'Azione Cattolica.

Se si richiedono grandi sacrifici da parte del clero a favore dell'Azione Cattolica questa dà anche frutti preziosi quali sono: la preghiera, l'impulso alla santità, edificazione reciproca, vocazioni sacerdotali e poi le divine ricompense.

E la S. Chiesa desidera che la preparazione del clero cominci dai seminari, con corsi regolari, settimane e giornate in cui i seminaristi siano tenuti al corrente su lo sviluppo, iniziative e statuti dell'Azione Cattolica, nella nazione e nella Diocesi. Anche gli ordini e le congregazioni religiose sono state invitate dalla Chiesa a cooperare e collaborare nell'Azione Cattolica, non solo con la preghiera, ma anche prestando volentersamente la loro attività anche se non sono propriamente investiti della cura delle anime.

ORGANIZZAZIONE dell'AZIONE CATTOLICA - L'Azione Cattolica è apostolato organizzato, perché più efficace e più rispondente alle nuove esigenze dei tempi. L'organizzazione varia secondo le condizioni dei paesi, ma vi sono delle linee generali comuni, perché derivanti dalle caratteristiche stesse dell'Azione Cattolica.

È dappertutto alle dipendenze della Gerarchia, cioè del Papa, dei Vescovi, dei Parroci; è universale, perché si estende a tutti i cattolici, relativamente ai soci, alla formazione, al programma e al luogo.

Essendo poi destinata a formare un'unica famiglia, un unico esercito pacifico, non sarà mai raccomandata abbastanza la più stretta ed organica unità.

LINEE GENERALI - Organizzazione unica, ma varia e distinta, anzitutto riguardo al sesso e all'età: *Uomini e Giovani – Donne e Giovanette* – Dovendo iniziare dovunque si svolge l'opera del sacerdote, così si deve iniziare nelle singole parrocchie, con le associazioni parrocchiali, intorno al parroco, le quali hanno il triplice compito di reclutare, addestrare, indirizzare e applicare all'apostolato. Le associazioni parrocchiali si uniscono poi a costituire le formazioni diocesane, intorno al Vescovo; e finalmente tutte quelle formazioni si collegano nelle organizzazioni centrali, estese a tutta la nazione, alle dipendenze di organi coordinatori e tecnici centrali. Così abbiamo in Italia l'Azione Cattolica Italiana con i suoi recenti, sapienti statuti, con le sue forme specializzate, adatte alle speciali condizioni della nostra Patria, che vive sotto gli occhi stessi del Vicario di Cristo, il Papa.

ASSOCIAZIONI INTERNE - Una forma di Azione Cattolica assai raccomandata dalla Chiesa, sono le così dette associazioni interne negli istituti e collegi che raccolgono generalmente la gioventù studiosa. Tre grandi vantaggi ricaveranno i giovani e le giovanette da tali associazioni, e cioè una benefica e meritoria influenza su gli altri, una preparazione sicura e perfetta a tutta la vita, un presidio per il loro avvenire, che usciti dall'Istituto, troveranno ancora nella organizzazione, alla quale naturalmente si orienteranno.

ASSOCIAZIONI AUSILIARIE - Sebbene l'Azione Cattolica sia universale sia rispetto ai soci, sia rispetto alla loro formazione, poiché abbraccia tutto l'uomo, tuttavia ammette ancora delle altre associazioni così dette ausiliarie, con le quali mantiene rapporti di mutua benevolenza e cordiale intesa. Tali sono le varie confraternite, le congregazioni mariane, l'apostolato del-

la preghiera, i terzi ordini, specialmente fra noi il benemerito Terz'Ordine francescano: Associazioni tutte che nella nostra lettera pastorale "Azione Religiosa" abbiamo additato come le aiuole e i veri seminari dell'Azione Cattolica.

OPERE SOCIALI - Non sfuggono all'attività dell'Azione Cattolica le così dette opere sociali, in quanto mirano ad attuare i principi della giustizia e della carità, e in quanto sono mezzi per avvicinare le moltitudini giacché spesso non si giunge alle anime se non mediante il sollievo delle miserie corporali e delle necessità economiche. Non deve però assumerne la responsabilità in quella parte puramente tecnica, finanziaria ed economica, che sta fuori della sua competenza e finalità. Anche con queste opere mantiene rapporti di mutua cooperazione.

FORMAZIONE - L'Azione Cattolica consiste essenzialmente in due momenti ideali, morali: Formazione e apostolato. La formazione è quadruplica, religiosa, morale, sociale (familiare e civile), apostolica.

L'Azione Cattolica, preoccupandosi prima della qualità e poi della quantità, praticamente comincia con pochi; sa bene che non da tutti è possibile ottenere la perfezione, non tutti potranno avere la sete dell'apostolato, ma tutti devono avere un desiderio ardente della perfezione e sforzo per raggiungerla: sete di apostolato deve essere soprattutto nei dirigenti. La loro formazione è il problema più urgente e più importante dell'Azione Cattolica. Occorre per i dirigenti centrali, diocesani, parrocchiali, proporzionalmente una triplice formazione spirituale, tecnica, specifica. A tale formazione completa servono le scuole di apostolato, con almeno dodici lezioni di indole ascetica e organizzativa, tenute le prime da un sacerdote, le altre anche da un laico competente.

APOSTOLATO - L'Azione Cattolica è apostolica e universale anche in quanto al programma.

Si serve come mezzi, della preghiera, della sofferenza, del buon esempio, della parola, dell'azione, ed ha vari modi: apo-

stolato individuale, collettivo e organizzato, senza limite di tempo e di luogo, dovunque e sempre.

Campi dell'Apostolato 1) *Religioso*: svolge l'apostolato eucaristico, catechistico, missionario, delle vocazioni religiose ed ecclesiastiche.

2) *Familiare*: con la bella devozione alla S. Famiglia, proponendola come modello ai genitori e ai figli e consacrando ad essa la famiglia cristiana.

3) *Giovanile*: sia per le classi colte che per le classi lavoratrici.

4) Apostolato della moralità, della carità, della stampa, del Cinematografo, della radio.

Quali magnifici campi da coltivare, e quanto deve essere vasta e bene organizzata l'attività dell'Azione Cattolica.

=====

II DISPOSIZIONI PASTORALI

Davanti alla grandezza ideale del pacifico esercito della Azione Cattolica, quale con rapida sintesi, abbiamo tentato di illustrare, come ci si stringe il cuore, nel dover costatare che nella nostra diocesi, essa non è ancora nella sua piena efficienza, e sul piede di guerra, come dovrebbe essere in questi momenti in cui forse si dovranno rivivere le eroiche lotte dei primi secoli della Chiesa.

Dobbiamo riconoscere che siamo agli inizi della mirabile organizzazione su la quale tanto confida il Vicario di Cristo.

Rendiamo pubblica lode a quei sacerdoti che non solo si possono chiamare i padri dell'Azione Cattolica diocesana, ma che lavorano ancora con entusiasmo a tenerla in vita e svilupparla.

Ci compiaciamo sinceramente con le fiorenti associazioni interne nei collegi e negli istituti religiosi sia maschili che femminili, compreso il Seminario Diocesano e le vorremmo vedere tanto volentieri sorgere in tutti gli Istituti. Nelle parrocchie siamo, come abbiamo detto, agli inizi. Invito quindi anzitutto i Rev.di Confratelli Parroci a studiare profondamente la natu-

ra, il dovere, i vantaggi, la necessità dell'Azione Cattolica, e specialmente a conoscere perfettamente i nuovi statuti dell'A. C. I. che potranno richiedere alla Giunta Diocesana, ma soprattutto ad esaminare a fondo la condizione della propria parrocchia, per cercare di superare tutte le difficoltà che si oppongono all'Azione Cattolica. La difficoltà dei locali, che pure sembra insormontabile, non ci scusa davanti a Dio, dal tentare almeno il minimo, come ci viene imposto esplicitamente dal Papa. Una parrocchia in cui non ci siano organizzate almeno le sezioni minori, dobbiamo considerarla come una spina infissa direttamente nel cuore prima del Vescovo, poi nel cuore del Parroco.

Salutarmente scossi dal pensiero dei giudizi di Dio, il quale ci richiederà conto di tutte le anime ad una ad una, che vediamo sotto i nostri occhi allontanarsi da Lui, abbiamo iniziata, a prezzo di enormi sacrifici sia delle persone che dei mezzi materiali, la visita periodica da parte di assistenti e dirigenti diocesani, per aiutare i Parroci nel compimento di questo gravissimo dovere pastorale.

In quelle parrocchie dove non c'è organizzazione di sorta, si deve procedere per gradi, incominciando dai piccoli, attraverso i quali più facilmente si arriva ai genitori, e limitatamente a pochi, che bisognerà formare con molta accuratezza, per essere poi i futuri dirigenti.

Nelle parrocchie dove è iniziata la organizzazione, si cerchi di svilupparla, in modo che con pazienza e perseveranza in breve vi possano essere tutti i rami dell'Azione Cattolica.

A cura della Giunta Diocesana è stato aperto un Ufficio di A.C. in Amelia, Piazza della Posta, dove tutti, assistenti, dirigenti possono ricorrere per tutto ciò che abbisognano in merito all'Azione Cattolica.

=====

Il S. Padre Pio XII ai Parroci di Roma il 6 febbraio 1940, diceva: Se considerate i tempi moderni coi loro eventi politici e

religiosi e col multiforme di sviarsi dell'indagine filosofica e scientifica e dell'istruzione ed educazione civile, dalle credenze religiose, voi non tarderete a vedere come si siano talmente mutate le antiche condizioni spirituali della società, che né anche in questa nostra diletta Roma, può più parlarsi di un territorio puramente interamente cattolico: poiché accanto le quali fattesi indifferenti o estranee alla Chiesa, costituiscono quasi un territorio di missione da riconquistarsi a Cristo.

Anche presso di noi dobbiamo ripetere lo stesso: l'atmosfera non è più cristiana, l'aria che si respira non è quella del Vangelo; ci sono ancora spesso le pratiche esterne e formali del culto, ma l'abbattimento del senso morale, fa smarrire il senso della responsabilità. Il concetto della mortificazione e della carità cristiana è quasi perduto; è smarrito l'orrore della stampa cattiva e degli spettacoli immorali, ai quali sono condotti per mano dalle madri, i figli ancora innocenti: a furia di sentir dire che tutto il bene consiste nel migliorare le nostre condizioni economiche e materiali, per meglio godere qui sulla terra, ci siamo dimenticati di guardare in alto e abbiamo praticamente rinunciato al cielo. E la Chiesa che per mandato divino, deve dire il contrario, perché tale è la verità, è diventata oggetto di odio. E allora non sono più sufficienti buone parole di persuasione, perché non sono più comprese, anzi sono derise o compatite, come cose vecchie o puerili, ma occorrono fatti grandiosi, che suscitino l'interesse, e attirino l'attenzione di un mondo nuovamente pagano, come accadde precisamente quando il Divin Redentore lanciò alla conquista gli Apostoli e i discepoli, la Gerarchia cioè e l'Azione Cattolica.

Allora la Provvidenza divina concedeva loro di operare i miracoli: ora non c'è più bisogno di quei miracoli, ma di miracoli di altro genere, che tutti, Clero e Azione Cattolica abbiamo a nostra disposizione: la santità della vita. E non aggiungo altro, perché tutta la nostra formazione all'apostolato sta proprio qui.

La Chiesa c'invita gridandoci che fra tutte le cose divine la più divina è quella di cooperare con Dio alla salvezza delle anime.

Potessimo vedere tanti nostri figli accorrere intorno al sacerdote, specialmente le schiere dei giovani, dall'anima ardente, per essere lanciate alla conquista del mondo.

La visione di tanta corrispondenza, specialmente giovanile, all'invito della Chiesa, rallegrava il cuore del S. Padre, come all'aprirsi di vasti e consolanti orizzonti. Così possa rallegrarsi il cuore del Vescovo, il quale è certo che a questo invito, risponderà con manifesta gioia, l'opera volenterosa dei suoi figli più generosi.

"C'è da pensare, - continuava il S. Padre, - alle indicibili consolazioni del cuore di Dio" nel vedere (e ben più profondamente che non lo possa fare il Papa) in quello che i valorosi militi dell'Azione Cattolica si preparano a fare, tutto lo splendore e la magnificenza di quella luce di cui è circonfusa la parola di Paolo: *Apostoli gloria Christi*; l'apostolo è l'aureola di Cristo.

Auguro a tutti buona Pasqua e benedico di cuore

Amelia, 15 Febbraio 1948

I Domenica di quaresima

† VINCENZO LOJALI
Vescovo di Amelia

DISPOSIZIONI



- 1) *Anche quest'anno continua la dispensa dall'astinenza e dal digiuno, ad eccezione del mercoledì delle Ceneri e venerdì santo.*
- 2) *Il tempo utile per la soddisfazione del precetto pasquale decorre dalla quarta domenica di Quaresima, **7 marzo**, fino alla domenica di Trinità **23 maggio 1948**.*
- 3) *Raccomando la Giornata Universitaria da celebrarsi la domenica di Passione, 14 marzo.*
- 4) *Raccomando la propaganda e gli abbonamenti, fra le persone colte, del periodico "La Civiltà Cattolica".*
- 5) *Leggere e spiegare bene dall'Altare la presente pastorale, e tenerla poi esposta in luogo patente in chiesa, perché i fedeli possano leggerla a loro agio.*



Mons. VINCENZO LOJALI
VESCOVO DI AMELIA

Azione

Missionaria

**Lettera pastorale al Clero e al Popolo
della sua Diocesi
per la quaresima dell' anno 1952**



1952
Tip. Petrignani - Gest. Fr.lli Leoni
Amelia



VINCENZO LOJALI

PER GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA

VESCOVO DI AMELIA

AL CLERO E AL POPOLO DELLA SUA DIOCESI

PACE E BENEDIZIONE NEL SIGNORE



Venerabili Fratelli e Figli diletti

Negli anni scorsi, con la grazia di Dio, abbiamo esaminato tre dei punti fondamentali del nostro programma: azione catechistica, azione religiosa, azione cattolica; che significano: conoscere Dio, vivere la vita di Dio, cooperando all'apostolato gerarchico della Chiesa. Questo apostolato gerarchico è duplice, perché si compie in coloro che sono già fedeli cristiani; e va in cerca degli infedeli, per convertirli alla nostra santa fede. Della cooperazione alla prima forma di apostolato, abbiamo parlato nella Lettera pastorale su l'Azione Cattolica; ci rimane da trattare della cooperazione missionaria, cioè della Azione

missionaria, che è l'oggetto della presente lettera pastorale di quest'anno.

Tanti motivi ci spronano a parlare delle missioni.

La recente Enciclica del S. Padre "Gli Araldi del Vangelo" che esamina il cammino della Chiesa fatto in questi ultimi cinquanta anni, nel campo missionario, e conferma aggiornandole le sapienti direttive dei suoi predecessori Benedetto XV e Pio XI, è come uno squillo di tromba che ci scuote energicamente e non può lasciarci indifferenti di fronte alle rovine materiali e morali di tante fiorenti missioni travolte dalla guerra e dalla persecuzione religiosa.

Un nostro studente dell'ultimo anno di teologia, due anni or sono è diventato missionario della Nigrizia ed è già sacerdote e all'estero per prepararsi al suo campo di lavoro in Africa.

Un altro nostro studente è entrato nell'ottobre scorso nel noviziato della medesima Congregazione missionaria, lasciando il Seminario Regionale di Assisi.

Sei monache di S. Magno, entro il mese di marzo di quest'anno, partiranno per il Ceylon, a fondarvi un monastero di vita contemplativa in mezzo ai pagani, secondo le regola di S. Benedetto e sotto la protezione della Vergine "Mater Unitatis": vero fiore di primizia che il Signore si degna di cogliere nella nostra diocesi, per trapiantarlo in terra di missioni.

Sono tutte voci di Dio queste che scuotono salutarmente la nostra anima e spronano la nostra generosità a cooperare sempre più al magnifico apostolato missionario.

Quest'anno quindi ci intratterremo su l'Azione missionaria, nella quale abbiamo lavorato fin dagli inizi del nostro ministero sacerdotale. E il Signore ha benedetto il nostro lavoro, mediante il quale, pur con tutte le deficienze della nostra debolezza umana, la nostra diocesi tiene un primato indiscutibile nella nostra regione, e uno dei primi posti nella nostra patria.

Opera di bene

=====

Non per vana gloria, ma per stimolare il nostro amore per le missioni, si pubblica qui quel che si è realizzato nella cooperazione missionaria. Sono stati adottati finora circa sessanta seminaristi indigeni, di cui una trentina sono sacerdoti e già lavorano a convertire i loro fratelli pagani. In tante case entra "Crociata Missionaria" a portarvi il saluto, la preghiera, le notizie delle missioni e la benedizione di Dio. Deteniamo il Gagliardetto Regionale, da quando è stato istituito. Tutte le parrocchie gareggiano nella raccolta delle offerte e nella celebrazione della Giornata Missionaria. Noi preghiamo ed esortiamo che questo fervore abbia sempre ad aumentare.

Problema missionario

=====

Con tanti guai domestici, sembra quasi inopportuno pensare agli altri, mentre abbiamo tanto da pensare a noi stessi. La guerra si è abbattuta su le missioni come un uragano e ha quasi devastato completamente campi di lavoro che davano tante speranze. Missionari allontanati, posti in campi di concentramento, costretti a riposo forzato, con tanto lavoro da compiere. Anche da noi quante rovine! Ma noi sappiamo che tutto questo è permesso da Dio per il nostro bene spirituale e temporale, e se vogliamo, possiamo anzi dobbiamo approfittare a vantaggio soprattutto dell'anima. Sappiamo che il Signore ci castiga perché ci vuol bene, perché torniamo a Lui, perché viviamo cristianamente. Ma ai poveri pagani chi insegna più queste cose, queste sublimi verità, se le missioni sono distrutte? Quindi un senso di carità fraterna soprannaturale ci deve spingere a interessarci di loro anche in questi critici momenti. La base però e il fondamento del nostro obbligo verso gli infedeli, deriva dal comando esplicito di Cristo: - *Andate, predicate, battezzate* - dato agli apostoli.

Dobbiamo interessarci del problema missionario

=====

Tutto il piano divino della redenzione, scaturisce da questo principio: - *Gli uomini devono essere salvati per mezzo degli uomini.* - Dio vuole tutti salvi per mezzo di Gesù Cristo, e si è scelto come cooperatore l'uomo. Dice infatti S. Paolo che noi siamo i collaboratori di Dio, ed in questo sta la nostra gloria e la nostra formidabile responsabilità. Si potrebbe dire che il comando di Gesù Cristo contiene un dovere e una responsabilità, solo per la Chiesa docente, per il Papa, per i Vescovi e i Sacerdoti. Ma l'osservazione ha valore solo per determinare la diversa misura di responsabilità, la quale non può essere certamente identica nel Papa e in un semplice fedele. Questa responsabilità grava su la Chiesa docente e discente, e siccome la Chiesa risulta di individui, in ciascuno di questi è ripartito il peso della responsabilità per la conversione del mondo infedele.

Il dovere quindi di aiutare le missioni è incluso:

1°

Nel concetto stesso di cristianesimo, il quale non è solo figlio di Dio, che vive della stessa vita di Dio, fratello di Gesù Cristo, ma è anche soldato di Cristo, che soffre combatte e prega per dilatare il suo regno

2°

Nel concetto della Chiesa, come organismo e corpo mistico di Cristo; quindi tutta la missione di Cristo passa a tutto il suo corpo, e vi si distribuisce a seconda della natura e posizione che occupano i diversi membri.

3°

Nel concetto della carità che è il grande comandamento con

due oggetti, Dio e il prossimo. E non sono una semplice raccomandazione le parole della scrittura: *Unicuique mandavit de proximo suo.* -

4°

Nel piano della Redenzione, l'uomo è stato causa e strumento della sua rovina; sarà l'uomo causa e strumento della sua riabilitazione e salvezza, mediante la grazia e l'unione con l'Uomo - Dio, Gesù Cristo.

5°

Nel fine stesso della Redenzione, che è di trasmettere agli uomini la vita eterna, facendo conoscere il Padre, e Gesù Cristo da Lui mandato. Ebbene il figlio farà conoscere il padre, il fratello farà conoscere il fratello; e l'uomo è figlio di Dio e fratello di Gesù Cristo. Così darà l'uomo la più grande gloria a Dio; e la gloria di Dio è il fine supremo della Incarnazione e della Redenzione.

Le Missioni Cattoliche

=====

La santa Chiesa che continua l'opera di Gesù Cristo attraverso i secoli, ed è il suo Corpo mistico, ha compreso magnificamente il suo dovere e attua per mezzo delle missioni fra gli infedeli. Come abbiamo già accennato, l'apostolato missionario è nato da un comando formale e solenne del Divino Maestro: - *Andate e istruite tutte le genti, araldi del Vangelo presso ogni creatura ... Voi riceverete la forza dallo Spirito Santo, che vi verrà dall'alto e sarete miei testimoni in Gerusalemme e in tutta la Giudea e Samaria e fino agli ultimi confini della terra.* - E lo spirito della Pentecoste continua sempre nella Chiesa a rinnovare il mondo. Esso distacca i giovani cuori dalle delizie della patria e del nido familiare, presta loro le ali di aquila, perché si espanda-

no tra inospiti lande, con una fiaccola ardente in mano e nel cuore, con una spada acuta, *per abbattere e distruggere, svelle e disperdere, edificare e piantare*, come fu detto al profeta Geremia.

La colpa ha spezzato l'armonia fra la creatura e il Creatore, e ha prodotto l'allontanamento progressivo ed amaro dell'uomo da Dio; ecco il paganesimo. Dio non abbandona l'uomo: gli promette il Redentore e scelse un popolo, per garantire la trasmissione del messaggio di salvezza, per il ritorno di tutti i figli al Padre. Nelle Sacre Scritture risuona la voce della universalità della Redenzione e come un filo d'oro scorre la preghiera missionaria: - *Laudate Dominum omnes gentes, laudate eum omnes populi* - e i profeti annunziano chiaramente la conversione dei pagani. Appare il Salvatore promesso e Zaccaria annunzia che saranno illuminati coloro che siedono nelle tenebre e nelle ombre di morte; e il vecchio Simeone chiama Gesù - *luce da manifestarsi alle genti*.-

Gesù stesso rivolge i primi inviti al banchetto della grazia al popolo eletto, ma poi chiama tutte le pecorelle del gregge di Dio, per adunarle nell'ovile sotto un solo pastore.

Come è pieno di significato l'episodio dei Greci che chiamano a Filippo di essere presentati a Gesù: - *Volumus videre Jesum* - Gesù allora parlò della sua missione e questa è confermata da una testimonianza divina solennemente. Nella ricerca di Gesù fatta dai Greci, si scorge l'inizio della più ampia ricerca che farà di Lui l'intera umanità. E infatti dopo la glorificazione di Gesù, cioè dopo la sua passione e morte, resurrezione e ascensione al cielo, il Vangelo incomincia il suo trionfale cammino, prima che gli apostoli partano da Gerusalemme, con la predicazione di Pietro il giorno di Pentecoste, alla folla dei pellegrini di tutto il mondo accorsi per la Pasqua.

Il Maestro Divino volge lo sguardo su i figli di Roma e tocca proprio a un soldato romano, al centurione Cornelio, mettersi a capo della immensa legione dei gentili, in marcia verso la città di Dio. Ecco Saulo di Tarso, divenuto Paolo, convertito da persecutore in vaso eletto per la conversione dell'universo; e i suoi viaggi sono le tappe più note del movimento missionario nel primo secolo.

Tre secoli e fiumi di sangue ha impiegato la Chiesa per convertire l'impero romano, e l'editto di Costantino è il riconoscimento ufficiale della vittoria dello spirito su tutte le forze del mondo riunite insieme.

Assicuratasi la libertà, la Chiesa muove a nuove conquiste, per opera specialmente del monachismo. Tutto il movimento missionario del primo Medio Evo, parte dai chiostri benedettini, e si evangelizzano quasi tutti i popoli d' Europa. Conquistati i pagani d' Europa, si hanno le spedizioni guerriere, come le Crociate, di natura diplomatica, come quelle ai Mongoli, di carattere missionario, come quelle nell'estrema parte dell'Asia. Succede la conquista dell'America centrale e meridionale e S. Francesco Saverio predica in India e penetra in Giappone. Intanto nella Chiesa travagliata dalla rivolta protestante, matura un'opera colossale, la Sacra Congregazione di Propaganda, che da tre secoli dirige tutto il lavoro missionario. Sorgono infine numerose Congregazioni missionarie con l'unico fine di andare fra gli infedeli. Gli ultimi due Papi, Benedetto XV e Pio XI hanno dato tale sviluppo al cammino delle missioni che si è verificato uno sviluppo maggiore in venti anni, che non in parecchi secoli. La parola d'ordine di Roma è questa: - *Tutti i fedeli per tutti gli infedeli.* -

Magnifica certo la storia delle missioni, tanti i santi missionari, tanti i pagani convertiti, tanta gloria data al Signore dal sacrificio degli araldi del vangelo, i passi dei quali facevano sussultare di gioia il profeta Isaia che li contemplava tanti secoli prima: - *Quanto sono belli i passi di coloro che su i monti annunziano e predicano la pace di coloro che annunziano il bene, che predicano la salute e dicono a Sion: il Signore Dio tuo regnerà.* -

Ma quale è la fisionomia del mondo contemplato alla luce di Cristo?

Un immenso mondo ancora pagano.

Un miliardo e più di uomini, più della metà del genere umano fuori della luce di Cristo, giacente ancora nelle tenebre e nelle ombre di morte.

E tra quelli stessi che conoscono Gesù Cristo, vi sono cento milioni di persone senza religione, cioè di quelli che lo co-

noscono, ma lo rigettano; sedici milioni di Ebrei che lo conoscono, ma non riconoscono Gesù; duecentosettanta milioni di mussulmani che lo riconoscono come profeta, ma non come Dio e Redentore; senza contare poi i protestanti, e i nostri fratelli separati, i quali conoscono Gesù Cristo, ma sono fuori del suo ovile.

Triste realtà che non ci deve lasciare indifferenti.

Ora in questo immenso campo, chi lavora?

Il Missionario

=====

Non vi sono ora sacerdoti isolati che partono per le missioni, ma tutti appartengono agli ordini religiosi o ad Istituti esclusivamente missionari.

La preparazione completa è difficile; richiede una pietà distinta, un'intelligenza sveglia, uno spirito di iniziativa vivace, un adattamento che sappia affrontare qualunque situazione. Non tutti perseverano, perché troppe voci tentano di soffocare la voce divina e troppe giovinezze hanno paura dell'ideale eroico. Ma anche un missionario solo che parte, che lavora nel campo sudato delle sue preziose fatiche, è uno spettacolo di meravigliosa bellezza e grandiosità divina.

Tutte le nazioni cattoliche hanno i loro missionari, e l'Italia occupa un posto di alto onore, con le sue migliaia di missionari e suore missionarie sparsi si può dire in ogni parte del mondo. È un campo d'azione che si allarga ad amplissimi orizzonti; è un impero spirituale glorioso e duraturo, di cui possiamo veramente vantarci. E dovremmo proprio ringraziare il Signore che siamo figli di una patria prediletta veramente da Dio, poiché ogni nuovo cristiano che qualsiasi missionario battezza, diventa figlio di Roma.

Mons. VINCENZO LOJALI

VESCOVO DI AMELIA

Azione Civica

LETTERA PASTORALE
PER LA QUARESIMA 1957

“ Come cittadini leali ed attivi, voi mirate a creare in tutti una retta coscienza civica, che animi ciascuno a riguardare come propri i bisogni dell'intera collettività e ad adoperarsi affinché soltanto uomini di specchiata onestà e di provata competenza vengano messi in condizioni di porre saggiamente e di efficacemente risolvere i problemi che concernono la comunità nazionale „

PIO XII



AMELIA

Tip. Petrucci - Gest. F.lli LEONI



VINCENZO LOJALI

PER GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA

VESCOVO DI AMELIA

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

PACE E BENEDIZIONE



Venerabili fratelli e figli dilette nel Signore

Introduzione - Quest'anno desidero intrattenervi sopra un argomento di capitale importanza, per le attuali condizioni della società moderna e specialmente della nostra patria che si è incamminata decisamente verso la sana democrazia; ed anche per cooperare alla educazione civica dei nostri fedeli i quali devono essere sempre meglio preparati al libero esercizio dei diritti e dei doveri civili, soprattutto del suffragio o voto elettorale.

Abbiamo potuto constatare con grande amarezza d'animo, tanta noncuranza, tanto assenteismo, tanta leggerezza, nel

compiere questo atto così decisivo, nelle varie competizioni elettorali che a scadenza fissa richiede la pratica democratica.

Non se ne comprende la grave responsabilità davanti a Dio davanti alla propria coscienza e davanti alla società, non ostante i ripetuti insegnamenti e le direttive della Santa Chiesa; si disubbidisce clamorosamente ai suoi ordini da tanta parte di fedeli cattolici con il rischio di dare la nostra patria in mano a coloro che rinnegano Dio e la nostra santa fede. E tutto questo perché non si sa quel che si fa e ci si fida di coloro che ingannano gli ignoranti e gli ingenui.

- **AZIONE CIVICA** - quindi è l'argomento della nostra pastorale di questo anno, per creare in tutti una retta coscienza civica che animi ciascuno a riguardare come propri i bisogni della collettività e ad adoperarsi affinché soltanto uomini di specchiata onestà e di provata competenza, vengano messi in condizione di porre saggiamente ed efficacemente risolvere i problemi che concernono la comunità nazionale.

Noi siamo sinceramente grati e pubblicamente lodiamo l'attività del nostro Comitato Civico al quale dobbiamo gli innegabili progressi realizzati in questo campo nella nostra diocesi.

A questo compito di educazione civica la Chiesa non può e non deve sottrarsi, senza mancare al proprio dovere, perché anche la politica fa parte della dottrina morale; e la democrazia, per essere sana e giusta, deve basarsi su gli immutabili principi della legge naturale, perfezionati dal Vangelo. Per questo Leone XIII giustamente affermò "La democrazia sarà cristiana o non sarà".

La vita democratica infatti esige un complesso di virtù, rispetto della nostra e dell'altrui persona, libertà di opinioni, fiducia della ragione, lealtà nella discussione e desiderio di collaborazione, onestà di giudizio, disciplina interiore ed esteriore per convinzione e non per timore di castigo.

La Chiesa per mandato maestra ed educatrice non può disinteressarsi dei problemi sociali del proprio tempo e trascu-

rare nella formazione del cristiano le verità riguardanti le sue relazioni politiche.

L'UOMO E LA SOCIETÀ

L'uomo è stato creato a immagine e somiglianza di Dio ed è immortale; anche dopo il peccato Dio l'ha amato e Gesù lo ha redento con la sua morte in croce. L'uomo ha una sua personalità, un fine individuale, ma non sottratto da ogni dipendenza, perché non basta a se stesso. Per quanto nobili siano le sue facoltà, non può senza la società, in cui è chiamato a vivere, né conservare la propria vita, né raggiungere la perfezione della mente e del cuore. La dottrina cristiana riconosce e dichiara l'eminente dignità della persona umana, e la necessità della società per il suo svolgimento integrale. E infatti la vita umana si dispiega in un certo numero di società:

- 1) La società familiare dove l'uomo riceve la vita e l'educazione.
- 2) La società civile e politica, alla quale nascendo l'uomo si incorpora mediante la famiglia; e provvede al bene comune delle famiglie stesse che per la dimora nello stesso territorio, sono interdipendenti.
- 3) La società divina o Chiesa, alla quale l'uomo si incorpora mediante il battesimo. Fondata da Gesù Cristo, la Chiesa, società soprannaturale delle anime, comunica ai suoi membri la vita divina e li conduce alla loro meta ultraterrena.

Iddio che ha messo nel cuore dell'uomo la tendenza alla socialità, mentre ha costruito due società, una naturale, la famiglia; e una soprannaturale, la Chiesa, ha lasciato e lascia liberi gli uomini nella elaborazione della società civile e politica

e di tutte le altre società che in questa hanno vita, secondo le esigenze dei tempi; e la maturità dei consensi umani rendono convenienti, purché consentanee con i postulati della legge naturale quali sono le società professionali che tendono ad organizzare e regolare la produzione dei beni e ripartirli; le società che perseguono qualche fine particolare, ordinato sempre al fine comune, scientifico, artistico, caritativo, industriale.

La rivelazione divina e il magistero ecclesiastico hanno favorito sempre questo sviluppo del senso sociale, il quale ponendo a fondamento la dignità della persona umana, trova nella paternità divina, universale, il motivo e la base di una società non più ristretta al sangue o all'interesse, ma estesa, nella giustizia e nella libertà, a tutta la famiglia umana.

Ed ecco la comunità delle società civili organizzate in nazioni unite che coordinano i rapporti di questi stati per assicurare a tutti la giustizia, la pace e i benefici della civiltà.

Noi cristiani coscienti della missione di uomini liberi e della dignità di figli di Dio, abbiamo fiducia di trovare nella sincera e sana democrazia, la più valida difesa contro la violenza, la brutalità, l'iniquità, il dispotismo, la tirannide; e viviamo persuasi che se l'avvenire, come ci si augura, apparterrà alla democrazia, una parte essenziale del suo compito dovrà toccare alla religione di Cristo e alla Chiesa, messaggera delle parole del Redentore e continuatrice della sua opera di salvezza, come dice il messaggio natalizio del 1944 del S. Padre Pio XII.

Per questo il sacerdote, ministro di Cristo, che ha la missione di insegnare e di difendere la verità e di donare la grazia necessaria, attuare, nell'ordine stabilito da Dio, una vita associata, scelta dagli uomini, ma in conformità alla dignità della loro persona e nel rispetto alla loro vocazione di figli di Dio, deve svolgere un'attività di orientamento sociale e di indirizzo politico.

Non solo in particolari momenti della vita civile, come alla vigilia delle elezioni, ma sempre, in virtù del suo ufficio di educatore, il sacerdote deve illuminare, correggere, indirizzare i fedeli, anche in ordine alla loro presenza attiva e consapevole nel mondo politico.

La politica infatti nel senso genuino ed elevato della parola, non è altro che collaborazione al bene della città. Questo bene della città si estende molto largamente ed abbraccia, sul terreno politico, leggi e disposizioni di altissimo valore morale, come quelle che riguardano il matrimonio, la famiglia, il fanciullo, la scuola.

Dinanzi a questi problemi, il sacerdote non può rimanere muto, poiché il silenzio sarebbe una viltà e un tradimento. È pastore e non può fare come il mercenario che all'avvicinarsi del lupo, fugge perché non gli importa nulla del gregge; deve interessarsi, deve parlare, e lo farà con prudenza e saggezza, con discrezione e serenità, con chiarezza e fermezza.

LA VITA CIVICA

Dio ha fatto l'uomo sociale per natura. Isolato dai suoi simili, dice Leone XIII, l'uomo non può procurarsi ciò che è necessario e utile alla vita, né raggiungere il perfetto svolgimento della mente e del cuore. La famiglia isolata non è il centro sufficiente per assicurare il perfetto svolgimento del nostro essere e della nostra esistenza. La società civile e politica è dunque naturale. Ora nessuna società può sussistere senza autorità, la quale imprime efficacemente a ciascuno dei membri un medesimo impulso al bene comune. L'autorità, come la società procedono dalla natura e per conseguenza da Dio stesso. Una conseguenza deriva immediatamente da questo principio: resistere alla autorità è resistere all'ordine stabilito da Dio.

Un'altra conseguenza riguarda l'autorità: chi la possiede è proposto da Dio al servizio del popolo e il servizio pubblico è la sola ragione del suo potere e ne segna i confini.

L'autorità viene da Dio e non si presenta sotto forma di donazione a un individuo o a una famiglia determinata, poiché Dio non designa il possessore umano del potere. Solo per eccezione ciò fece nel popolo eletto, per la speciale vocazione di quel popolo.

Mons. VINCENZO LOJALI
VESCOVO DI AMELIA

La Chiesa

Lettera Pastorale per la Quaresima 1962

*"E vidi scendere dal Cielo, da presso Dio, la città
santa, una Gerusalemme nuova. E sentii venire dal
trono una gran voce che diceva: Ecco la dimora di
Dio con gli uomini, dimorando Egli fra loro; essi
saranno i popoli di Lui, ed Egli sarà con essi „.*

(Apoc. C. 21. vv. 2. 3.)



Tip. Petrignani - F.lli LEONI - Tel. 213 - AMELIA

1962



VINCENZO LOJALI

VESCOVO DI AMELIA



Ai fedeli della Diocesi pace e benedizioni



Reverendi Confratelli e figli dilette

Introduzione - Per perfezionare la nostra preparazione al Concilio Ecumenico ormai imminente e disporre le nostre anime alla Santa Pasqua, vi invito a fare con me una conoscenza più intima ed amorosa della società di cui siamo membri, della Chiesa che è nostra Madre di cui siamo figli, del Corpo Mistico di Cristo di cui siamo cellule viventi.

In questi ultimi anni abbiamo assistito a fatti grandiosi che hanno commosso il mondo intero: la proclamazione del dogma dell'Assunta, i vari giubilei, e quest'anno è stato convocato il Concilio Ecumenico Vaticano II.

Forse non ci siamo mai domandato perché, voglia o non voglia, il mondo intero partecipa alla vita della Chiesa. Ecco quindi l'importanza che la conoscenza della Chiesa possiede nella vita moderna privata e sociale.

La Chiesa Cattolica completa la creazione e la redenzione ed è la manifestazione più grande, più perfetta e gloriosa della SS. Trinità.

Iddio Padre nel consiglio divino ebbe di mira la creazione dell'umanità, ne permise la caduta, ne decretò la redenzione; Iddio Figlio s'incarnò e divenne Re e Capo dell'umanità re-

denta, appartenendo allo stesso nostro mondo; Iddio Spirito Santo vivificò tutti gli uomini uniti nella Chiesa che è il Corpo Mistico di Cristo e sotto di Lui che ne è il capo.

Per questo motivo la Chiesa è come il termine fisso e lo scopo ultimo del piano di Dio: il Cristo totale di S. Agostino: la ricapitolazione di ogni essere in Cristo, di S. Paolo.

Allo splendore di questa verità noi vediamo bene l'importanza della nostra incorporazione alla Chiesa; questa luce consolava già S. Paolo nelle durezza del carcere romano dove si trovava con le mani legate, come un malfattore, ma la parola di Dio non è carcerata, diceva, e scriveva dalla prigionia quanto di più profondo si può dire su la Chiesa, e su i suoi rapporti con la Trinità santissima.

La Chiesa è quindi il Corpo Mistico di Cristo, il centro di distribuzione della grazia, mezzo unico di salvezza, suprema gloria di Dio.

Se questa è la verità, perché tante lotte contro la Chiesa?

La Chiesa è lo stesso Gesù che continua la sua presenza nei secoli; e come è stato perseguitato Lui nella sua natura umana, così sarà perseguitato nel suo Corpo mistico: ma le porte dell'inferno non prevarranno e la Chiesa soffre, combatte e prega spiegando le sue vele dall'uno all'altro mare.

Però nei momenti più tragici della umanità, la Chiesa rinasce nelle anime e suscita entro e fuori vivo interesse; perché di fronte a tanti lodevoli sforzi dei grandi del mondo, la pace non c'è, e bisogna persuadersi che i popoli potranno giungere alla pace mondiale solo unendosi nella Chiesa di Cristo, di sua natura soprannaturale e supernazionale.

Il Concilio Ecumenico renderà più bello e attraente il volto della Chiesa; tutto il mondo terrà gli occhi sopra il popolo italiano il quale ha il dovere di cooperare, di partecipare vivamente al grande avvenimento e con la sua condotta renderne facile la celebrazione.

=====

Vedremo brevemente :

- 1) *La natura della Chiesa*
- 2) *Il fine della Chiesa*
- 3) *I poteri della Chiesa*
- 4) *Le proprietà della Chiesa*
- 5) *I doveri verso la Chiesa.*

I

NATURA DELLA CHIESA

La parola Chiesa designa, oltre l'ambiente liturgico, anche la comunità radunata e inoltre la grande assemblea cristiana, il Regno di Dio, fondato da Gesù Cristo sopra la terra, il suo Corpo Mistico.

1) La Chiesa regno di Dio

Il significato della parola dà solo un'idea generale ed incompleta della natura della Chiesa. Lo studio delle fonti della rivelazione ci darà una spiegazione più chiara su lo scopo, la necessità, i compiti della Chiesa e su la sua essenza. Nei Vangeli ci appare come l'attuazione del Regno di Dio su la terra.

Nell'Antico Testamento il Signore si era scelto un popolo e lo assisteva in un modo speciale con la sua grazia, perché custodisse e conservasse pura tra i popoli la fede in Lui e la speranza nel Salvatore del mondo. Questo patto di fedeltà che Dio aveva iniziato nei tempi antichi con gli uomini e che poi fu promulgato nei confini ristretti di una piccola comunità politica, doveva giungere a perfezione in un nuovo patto di amore di Dio con tutta l'umanità, mediante il Figlio suo, con la fondazione della Chiesa, che doveva essere il tabernacolo di Dio con gli uomini, la dimora di Dio, l'attendamento suo tra

gli uomini, il nuovo patto concluso con l'umanità mediante il Sangue sgorgato dal Cuore del Figlio suo crocifisso.

Tanto il primo che il secondo patto fu celebrato sotto la forma di testamento, quindi stabile e duraturo non soggetto a cambiamenti. Ma il primo era simbolo del secondo e quindi celebrato col sangue di animali sacrificati, e si rinnovava ogni giorno; il secondo invece col Sangue di Gesù Cristo, il quale è morto una volta sola ed è risuscitato per non morire mai più, vive in eterno e quindi il Nuovo Testamento é eterno.

Il Regno di Dio del nuovo patto si estenderà sopra tutti i popoli della terra e durerà sino alla fine dei secoli.

Gesù fondò la Chiesa non solo come Regno esteriore e terreno, ma come una comunità costruita da Lui e in Lui vivente, costituendola come suo Corpo Mistico.

2) La Chiesa Corpo Mistico di Cristo

È questo il mistero della Chiesa, mistero profondo in cui ci introduce specialmente l'Apostolo delle genti S. Paolo.

Gesù è il Capo del Corpo mistico della Chiesa. Come il capo riunisce in sé la vita e l'unità del corpo, così è di Cristo nella sua Chiesa, la quale è così il compimento del suo essere terreno, la manifestazione di Lui nel tempo, in quanto uomo, poiché in quanto a Dio tutto riempie e compenetra.

I fedeli sono le membra di questo Corpo Mistico ed hanno il dovere di procurarne l'accrescimento mediante la fede, la carità e le opere.

Come il capo vivifica tutto il corpo e costituisce con esso la unione più intima, così Cristo con la sua Chiesa; anzi S. Paolo vede ancora un'unione più profonda: la Chiesa è lo stesso Cristo mistico che continua la sua vita nella Chiesa e si completa in essa. Da questo deriva che ogni divisione nella Chiesa è un attentato contro lo stesso Cristo vivente.

Rallegratevi, o fratelli, diceva S. Agostino ai suoi fedeli, poiché noi siamo il Cristo totale.

II

IL FINE DELLA CHIESA

Quando l'uomo riceve il battesimo, diventa membro della Chiesa visibile, membro di Cristo, innestato in Lui e per mezzo suo, in Dio. La sua natura viene glorificata e innalzata in un piano di vita soprannaturale. Una vita nuova scorre in lui, è investito dallo Spirito Santo, concepito nel seno di Dio, e per questo diventa figlio di Dio. La grazia santificante lo fa partecipe e consorte della divina natura. Tutte le forze della sua anima vengono congiunte a Dio in modo soprannaturale. Mediante la virtù teologale della fede, lo Spirito Santo attua la partecipazione della cognizione di Dio, e il cristiano è figlio di Dio cioè della luce e della verità. La nostra mente sempre anelante di conoscere trova riposo e vita in Dio. In questo consiste la vita eterna: conoscere Te, unico vero Dio e il tuo inviato Gesù Cristo.

Lo Spirito Santo depone nell'anima umana del battezzato con la virtù teologale della speranza, i germi della felicità eterna, e solleva il coraggio dell'uomo al di sopra delle miserie della vita effetti del peccato; sa di poter contare su la misericordia di Dio, perché Dio è padre ed egli è suo figlio.

Nella virtù teologale della carità si infonde nell'anima la certezza che è figlio di Dio e lo può chiamare col dolce nome di padre; diventa tempio della Trinità, con la quale vive in comunione di intimità e di amore, fa parte della famiglia di Dio e diviene erede dei suoi beni eterni.

La vita di ciascun membro è la vita di tutto il corpo e quindi in favore di ogni altro membro; ogni opera buona esercita il suo effetto benefico su tutti; tutti partecipano ai frutti di ogni preghiera e ognuno dona amore, grazia e benedizione a tut-

APPENDICE FOTOGRAFICA



Consacrazione episcopale di Mons. Vincenzo Lojali nella Cattedrale di Amelia, 2 ottobre 1938. Ai lati del nuovo vescovo i Co-consacranti: Mons. Francesco M. Berti ofmc già vescovo di Amelia e Mons. Alfonso M. De Santis vescovo di Todi.



Il nuovo Vescovo accolto dalla folla dei fedeli all'uscita della Cattedrale al termine del Rito di consecrazione. In primo piano il cerimoniere pontificio Enrico Dante, futuro cardinale.



Il Corteo che accompagna Mons. Vincenzo Lojali verso la Cattedrale per la presa di possesso della diocesi nel giorno di S. Fermina patrona della città e della diocesi, 24 novembre 1938.



Visita alla Scuola materna fondata dal Comm. Ugo Farinelli e diretta dalle Suore del Preziosissimo Sangue. Parrocchia di Attigliano (paese natale del Vescovo), primi anni '40.



Mons. Lojali con il Cardinale Ermenegildo Pellegrinetti ospite in Amelia per l'inaugurazione dei lavori di restauro della Chiesa di S. Francesco a cura dei padri salesiani, 7 giugno 1942.



Il Vescovo in visita all'Istituto dei Padri Marianisti nella parrocchia di Giove, 1953.



Premiazione dell'iniziativa "Crociata della bontà"
organizzata dalla Parrocchia di Guardea, 2 giugno 1957.

INDICE

Saluto del Card. Matteo Maria Zuppi	7
Prefazione di Mons. Francesco Antonio Soddu	15

Lettere Pastorali dal 1938 al 1966

Pace e Gaudio	19
Invito sacro	31
Azione Catechistica	35
La Sacra Visita	55
I doveri dei fedeli nell'ora presente	69
Azione Religiosa	73
L'ora della prova	94
L'opera più bella	97
Restaurazione	103
Organizzazione Catechistica	115
L'Azione Cattolica	135
La Parte migliore	151
Il Sacerdote Cattolico	173
Il Sacerdozio Cattolico	189
L'Anno Santo	209
Il Seminario	225
Azione Missionaria	241

L'Orà della Mamma	261
Azione Sociale	279
Azione Liturgica	295
Azione Civica	315
Le Visite Materne	333
Il Vescovo	349
L'Opera di Dio	359
La Santa Messa	385
Il Concilio Ecumenico	405
La Chiesa	435
Il Piano di Dio	457
Il Ponte sul Mondo	475
La Madre della Chiesa	493
La coscienza post-conciliare	507

Lettere Pastorali collettive dell'Episcopato umbro 1948 e 1953

La Regione Umbra dal punto di vista sociale-religioso	519
Notificazione dell'Episcopato umbro per la Quaresima del 1953	531
Appendice fotografica	541

Monsignor Vincenzo Lojali (1894 - 1966), nominato vescovo a soli 44 anni, al tempo il più giovane vescovo d'Italia, pastore di una piccola Diocesi dell'Umbria, Amelia: una di quelle realtà radicate sul territorio, dove il vescovo conosceva tutti, seguiva personalmente sacerdoti e istituzioni, religiosi e religiose, vicino soprattutto ai poveri e agli ultimi. Fedele alla tradizione della Chiesa e alla parola del Santo Padre, ma sempre aperto alle novità dello Spirito, visse il tempo del Concilio, pur nel sacrificio dell'età e della salute cagionevole, con meraviglia ed entusiasmo. La gente di Amelia e del territorio lo ricorda ancora come il *"Vescovo buono"*. La sua Chiesa e tutta la Chiesa devono ringraziare il Signore Gesù, il Buon Pastore, per averlo dato come modello ed esempio di semplicità e umiltà. E' la santità di un vescovo ordinario!

Matteo Maria Card. Zuppi
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

Lo studio delle Lettere del Vescovo Lojali si è rivelato di una interessante e straordinaria attualità.

Se volessimo suddividerle per tematiche potremmo esemplificare nel modo seguente: il tema della fede che si esprime nell'amore e nella conoscenza di Dio; l'amore ai fratelli che si esprime in opere concrete di carità verso i poveri; l'amore e la fedeltà alla Chiesa, che si esprime nella vita di fede coerente di ciascuno e si realizza nelle organizzazioni e nelle opere ecclesiali.

In altre parole potremmo riassumere i "grandi amori" della sua vita sacerdotale ed episcopale, ma soprattutto i pilastri della sua fede e della sua vita personale. Primo: l'Eucaristia, poi il suo grande amore alla Chiesa intesa come comunità dei credenti e popolo di Dio, ma anche come realtà organizzata, strutturata nella sua conformazione giuridica: Diocesi, Parrocchie, Confraternite, Associazioni ecclesiali, Clero, Ordini religiosi maschili e femminili. La pietà mariana è il terzo grande amore, a cui dedica tre Lettere pastorali. L'altro suo grande amore che chiamerei sua grande passione sono stati i poveri, gli ultimi, quelli che comunque sono nel bisogno, materiale o spirituale. Molte espressioni rivelano un atteggiamento molto umano e paterno, per certi aspetti direi anche materno, come era la figura del *"Vescovo buono"*, così appellato nella Città e Diocesi.

Francesco Antonio Soddu
Vescovo di Terni-Narni-Amelia



Il criterio, la guida, la luce che deve illuminare ogni azione, ogni passo del Vescovo non può essere che la carità. Alla carità il Vescovo si impegna con solennità nella consacrazione, e la carità sarà tutta la ragione della sua dignità, l'unica aspirazione della sua vita, sino al punto di sacrificarla generosamente per amore delle sue pecorelle, e quindi per amore di quel Dio che gliele ha affidate.

Ecco perché dovendo il Vescovo avere uno stemma, noi rifiutando qualunque altro emblema araldico che potesse esserci fornito dal nostro casato, abbiamo scelto uno dei tipi più espressivi della carità. Due immensità, il cielo e il mare sostengono la zona aurea nel cui centro biancheggia il pellicano che si squarcia il petto per dare anche il sangue ai suoi pulcini, quando gli è venuto meno ogni altro nutrimento. Nella immensità celeste sorride poi la stella dei cieli, la stella dei mari, la stella dei cuori, Maria. E il motto araldico è il grido ardente di Paolo: *"Impendam et super impendar"*. Ecco quindi il nostro ideale che seguiremo con tutto l'entusiasmo: La carità al sorriso di Maria.

Lettera Pastorale *Pace e Gaudio*, 1938

ISBN 979-12-5645-049-7



9 791256 450497